

DCXLII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

## INDICE

	PAG.
<b>Commemorazione di Ernesta Battisti e dell'ex senatore Giovan Battista Raja:</b>	
MACRELLI . . . . .	36313
BUCCIARELLI DUCCI . . . . .	36314
COLITTO . . . . .	36314
LOMBARDI RICCARDO . . . . .	36314
CORBI . . . . .	36314
PELLA, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri</i>	36314
PRESIDENTE . . . . .	36314
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1957-58 (2687) . . . . .	36314
PRESIDENTE . . . . .	36314
MAZZALI . . . . .	36314
MALAGODI . . . . .	36323
BETTIOL GIUSEPPE . . . . .	36335
DE MARSANICH . . . . .	36341
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	36347. 36355
MICELI . . . . .	36355

**Commemorazione di Ernesta Battisti e dell'ex senatore Giovan Battista Raja.**

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consenta la Camera che io ricordi come sabato scorso, nella sua Trento, è morta Ernesta Battisti, vedova dell'eroico martire Cesare Battisti, madre di Gigino che fu nostro collega all'Assemblea Costituente. Donna di elette virtù civili e morali, fu compagna di Cesare Battisti, sempre accanto a lui nelle ore gravi come nelle ore liete. Dopo il sacrificio, si mantenne fedele alle sue idealità di giustizia, di libertà e di italianità.

Chiedo all'onorevole Presidente della Camera di farsi interprete dei sentimenti dell'Assemblea, inviando le condoglianze ai familiari.

Mi si consenta, onorevole Presidente, di approfittare di questa dolorosa occasione per ricordare anche la figura di un caro amico scomparso recentemente, l'onorevole Giovan Battista Raja, che fu eletto senatore nel primo Parlamento della Repubblica dalla sua Sicilia e che fu anche sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

Educato alla scuola mazziniana, fin dai lontani tempi della sua giovinezza egli dedicò le forze del suo ingegno e del suo cuore a ogni causa di giustizia e di libertà, soprattutto lottando per l'educazione e l'elevazione del popolo della sua Sicilia.

Anche alla famiglia del collega scomparso, onorevole Raja, chiedo che siano inviate le condoglianze della Camera.

**La seduta comincia alle 16.**LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.*(È approvato).*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. A nome del gruppo democratico cristiano mi associo alle parole pronunciate dall'onorevole Macrelli in memoria della vedova di Cesare Battisti e dell'onorevole Giovan Battista Raja.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Anche il gruppo liberale fa sue le belle parole pronunziate dal collega Macrelli per ricordare la scomparsa, avvenuta sabato scorso a Trento, della vedova di Cesare Battisti, rimasta sempre fedele, come giustamente egli ha detto, alle grandi sue idealità, e la perdita dell'onorevole Giovan Battista Raja, che tutti ricordiamo e ricorderemo con pungente nostalgia.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Mi associo, a nome del gruppo socialista, alla rievocazione della vedova di Cesare Battisti, la quale fu la continuatrice fedele e la testimone dell'opera di Cesare Battisti. È giusto che la Camera ricordi che nel ventennio tutti coloro che resistettero alla tirannide trovarono nella vedova di Cesare Battisti non soltanto un conforto, ma anche una militante vigorosa ed intrepida.

Il gruppo socialista partecipa commosso alla rievocazione della sua memoria.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Il gruppo comunista, come tutti gli altri gruppi della Camera, rivolge un reverente ossequio alla memoria della vedova di Cesare Battisti. Nel contempo si associa alle commosse parole indirizzate alla memoria dell'onorevole Giovan Battista Raja, recentemente scomparso.

PELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Il Governo si associa commosso alle espressioni di cordoglio che sono state indirizzate qui dall'onorevole Macrelli alla memoria della vedova di Cesare Battisti.

Con la scomparsa dell'eletta consorte del martire, che è stato sempre presente al nostro spirito, si rievoca una delle pagine più fulgide della storia della unificazione d'Italia, una pagina di altissimo patriottismo che

giustamente l'onorevole Macrelli ha inquadrato in ideali di libertà e di democrazia, che sempre albergarono nell'animo della grande defunta che oggi onoriamo.

La prego, signor Presidente, di associare il Governo nel cordoglio che sarà espresso ai familiari.

La prego anche di esprimere sentimenti di cordoglio ai familiari dell'onorevole Raja, di cui commemoriamo l'immaturo scomparsa.

PRESIDENTE. La Presidenza si sentirà onorata di rendersi interprete dei sentimenti di tutti i gruppi della Camera e del Governo presso la famiglia della vedova di Cesare Battisti e presso la famiglia del compianto senatore Raja. (*Segni di generale consenso*).

#### Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri. (2687).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

È iscritto a parlare l'onorevole Mazzali. Ne ha facoltà.

MAZZALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mia opinione, suffragata anche dall'andamento delle nostre discussioni, almeno in questa fase iniziale, dai motivi che vengono svolti e dai temi che vengono proposti, che il gran discutere e dibattere di queste ultime settimane sull'atlantismo e sul neoatlantismo — un neoatlantismo che molti dicono esistere, ma che nessuno sa precisare in che cosa consista, dove e come si manifesti, di che mezzi si valga e che obiettivi si proponga — sia per esaurirsi, anzi per spegnersi, nel vento sollevato dalla gran corsa dei missili e dei satelliti, senza approdare ad alcunché di preciso, di nuovo, di originale, senza condurre ad una iniziativa, ad una presa di posizione, ad una concreta assunzione di responsabilità.

Direi che per Palazzo Chigi, il quale non deve avere molte curiosità e prestare molte attenzioni agli avvenimenti che si svolgono e che avrebbe per compito e per ufficio di registrare e controllare e in una certa misura di condizionare, niente è accaduto, niente accade e il neo-atlantismo non è che un modo di espressione del vecchio oltranzismo atlantico. Palazzo Chigi si è precipitato solo in una decisione, che fu la decisione affrettata e in un certo senso provocatoria presa dal Governo italiano con l'atto di riconoscimento del governo secessionista di San Marino, atto che veramente mortifica il diritto internazionale,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

offende e umilia il nostro popolo e che può creare nel nostro paese motivi seri di un grave turbamento.

È una discussione, dunque, diversamente ispirata e variamente modulata, che non assorbe nessuna delle pur molte indicazioni che si contengono nella realtà in movimento e quindi nei mutati e mutabili rapporti tra i continenti, gli Stati, i popoli, le classi, i partiti, e solo si preoccupa di allargare o di restringere il margine dello schieramento politico, della formazione ministeriale che il Presidente del Consiglio, onorevole Zoli, si propone di guidare alle elezioni di questa primavera.

V'è del nuovo nel mondo e domina il vecchio in Italia.

Si giudichi pure come si vuole la dottrina di Eisenhower, i suoi principi e le sue applicazioni, si proponga pur essa di contenere, e noi diremmo di respingere, l'Unione Sovietica da sponde e da territori che vorrebbe conservati e riservati al dominio esclusivo del capitale americano, ottenga essa dottrina, da Suez alla Giordania, dalla Libia alla Tunisia, dall'Algeria al Marocco, di coprire la ritirata o di favorire la ripresa dell'Inghilterra e della Francia, il fatto è che la dottrina di Eisenhower è esplosa in una crisi profonda, clamorosa, perché è in crisi il mondo economico, politico e militare che essa dottrina intendeva di rispettare e di servire nel quadro della politica atlantica.

È indubbio — la cronaca lo documenta — che siamo in presenza di mutazioni radicali e profonde in Europa, in America, in Asia e in Africa. L'Africa del 1957 non è certamente quella del 1949, del tempo in cui si stipulò il patto atlantico, lacerata e paurosa delle sue stesse ambizioni. La tragedia che vive il popolo algerino, tragedia nella quale la Francia conservatrice e reazionaria confessa un animo insospettato ed insospettabile davvero antidemocratico, antiliberal, davvero schiavista, che nega ed offende i principi ed i valori ai quali la Francia deve la bellezza della sua storia e la gloria della sua vicenda nazionale, documenta la verità di questo assunto: l'Africa del 1957 è profondamente mutata rispetto alla situazione del 1949.

Lo stesso medio oriente di oggi, dal quale sorgono molte preoccupazioni, non è il medio oriente di ieri, frammentato e preoccupato delle sue stesse possibilità di essere e di divenire. È indubbio che si sono avvicinate le distanze, che tendono a solidalizzare gli interessi ed a pronunciarsi più nettamente le

coscienze dei popoli. Quei paesi del medio oriente che alla conferenza di Bandung del 1955 si pronunziavano per la equidistanza dai due grandi blocchi in gara (e meglio si direbbe in lotta) in tutti i settori e in tutti i campi, dicono oggi ai popoli che si organizzarono nel patto di Bagdad quali sono le posizioni da assumere nel segno della libertà da ogni soggezione ai «grandi» e per la distensione e per la pace. E devono dirlo e lo dicono con evidente successo, se dobbiamo registrare le rettifiche imposte a certe iniziative, a certe dichiarazioni, a certi atti del ministro degli esteri americano, il signor Foster Dulles.

E quanto si è registrato nei paesi dell'Europa orientale, le *avances* di Varsavia per un patto del Baltico e le iniziative di Bucarest per un patto balcanico, che presuppongono evidentemente e naturalmente (e non dovrebbe scandalizzarsi il nostro relatore) la presenza attiva e responsabile dell'Unione Sovietica, gli incontri di Belgrado tra Tito e Gomulka e tra Tito e Zukov, e le lunghe interviste di Gromiko in America e le aperte dichiarazioni di Krusciov, dicono che lo stesso patto di Varsavia rappresenta un momento particolare della vicenda di quei popoli, ma che è, come struttura e come dispositivo, rivedibile ed anche superabile in una situazione evidentemente diversa nei suoi rapporti, nelle sue indicazioni e nelle sue possibili soluzioni.

Siamo, dicevo, di fronte ad un fatto estremamente nuovo che la cronaca variamente ispirata variamente registra e commenta, e che soltanto il Governo italiano finge di ignorare, per lo meno nella condotta della sua politica estera.

La inquietudine delle masse popolari e operaie, che si avverte in America, la inquietudine degli ambienti finanziari e di certi settori industriali dicono come anche quel paese non possa più contare in modo definitivo sulla possibilità di una dilatazione continuamente progressiva del mercato quale adesso controlla e sodisfa. Si propongono e si impongono anche là problemi di struttura, problemi di organizzazione sociale, problemi di ordinamento istituzionale e di reggimento politico.

E quanto si è verificato nell'Unione Sovietica, e che il nostro partito ha cercato di penetrare, di intendere e di assorbire nelle sue lezioni, nei suoi insegnamenti, nelle sue indicazioni in occasione del congresso di Venezia nel programma che è scaturito dal congresso stesso, quanto si è verificato, dicevo, e si verifica nell'Unione Sovietica — la sburocra-

tizzazione, il decentramento industriale ed amministrativo, la sollecitazione di nuove ispirazioni, di nuove forze sensibili alla esigenza di rispondere alle aspettative popolari — dimostra che anche in questo Stato noi non siamo in presenza di un mutamento radicale dell'ordinamento economico, ma siamo certamente in presenza di un processo che comanda la ricerca di forme nuove entro le quali sistemare e sviluppare e soddisfare le forze nuove generate, determinate dalle nuove tecniche produttive, dalla ricerca scientifica e dalle pulsioni delle masse popolari.

È evidente, onorevole Bettiol, è evidente, onorevole Vedovato, che nella neutralità attiva di Belgrado e nelle iniziative di Varsavia e di Bucarest l'Unione Sovietica cerca di soddisfare le esigenze della sua sicurezza strategica e della sua sicurezza tattica. Ma è evidente che in questa politica essa cerca anche, come premessa e conseguenza insieme della sua sicurezza, le linee di una politica più aperta, più coraggiosa, più distensiva, che le consenta e ci consenta di uscire dalle strettoie dei vecchi schemi che produssero la guerra fredda, e che esasperandosi potrebbero accendere quella calda.

È vero che oggi assai più di ieri l'America e la Russia si fronteggiano sul piano economico, politico, militare, tecnico, scientifico, e si fronteggiano su una area vastissima che va dal mar Baltico al mar Nero. Ma prendere atto di questa realtà con la polemica che viene svolgendo certa stampa italiana echeggiante i motivi più deteriori della stampa di Bonn, significa soltanto denunciare pochezza, e una miseria di concezioni e di visioni, che non aiutano certamente ad intendere i problemi che da questo fronteggiarsi di due diverse realtà possono e debbono scaturire.

È vero che così in oriente come in occidente la possibilità di sostituire all'equilibrio precario che si è fatto nel mondo un sistema di accordi ed una intesa stabile nelle relazioni provoca insieme timori e speranze per i gravi problemi che una reale distensione e una sicura pace proporrebbero all'interno e allo esterno delle singole comunità nazionali. È vero che c'è nell'occidente europeo, in molti settori, in molte zone, questa preoccupazione: il mondo di oggi, diviso, inquieto, turbato, è instabile e friabile, e tuttavia è, esiste, resiste, è una certezza cui ci si può affidare, una certezza che è sempre preferibile alla incertezza di domani, al dubbio generato da una diversa sistemazione dei rapporti nazionali e internazionali. È la concezione, la preoccupazione, il timore che animano la politica di tutti i

conservatori, di tutti i reazionari, i quali dimenticano che anche per un conservatore il modo migliore di conservare è certamente quello di innovare e di mutare.

Noi pensiamo viceversa che i timori si possono vincere e appagare le speranze aiutando ed incoraggiando le tendenze in atto all'incontro e alla intesa. Non ci sfuggono certe voci di Londra, di Bonn, di Parigi ed anche di Roma, voci di preoccupazione e di paura, su un possibile incontro, su un dialogo conclusivo tra Mosca e Washington. Non ci sfugge la preoccupazione sincera e comunque spiegabile di settori anche dello stesso schieramento democratico, i quali dubitano che nell'incontro tra l'Unione Sovietica e l'America del nord possano essere sacrificate le esigenze dell'Europa. Credono, temono questi colleghi che un'intesa tra Mosca e Washington sia possibile soltanto a prezzo della nostra indipendenza, e con il sacrificio degli interessi e della dignità dei popoli europei.

Noi non lo crediamo. Crediamo anzi che questo incontro, da augurarsi, da sollecitare, da favorire per quel poco che noi possiamo contare, sia una delle premesse, delle condizioni perché l'Europa possa partecipare ad un dialogo, ad una conversazione il cui risultato non potrebbe essere che quello della distensione, e quindi di una intesa che condurrebbe veramente alla realizzazione della pace. Non lo auguriamo e non lo crediamo contro l'Europa, il dialogo Mosca-Washington, ma proprio per l'Europa, per promuovere e comunque consentire la sua resurrezione nell'unità e nella pace. Di fronte a queste prospettive, a queste preoccupazioni e possibilità, a queste novità, a queste speranze, come si comporta palazzo Chigi? Esattamente come se nulla fosse mutato, come se nulla fosse da mutare.

Nel suo discorso pronunciato al Senato nella seduta di ieri in risposta agli interventi dei senatori sul mercato comune e l'Euratom, il nostro ministro degli esteri ha rettificato, se di rettifica la sua condotta aveva bisogno, quanto si andava e si va dicendo sul suo comportamento, sulle sue velleità revisionistiche e neoatlantiche. Neoatlantismo, il suo? Tiepida e sospetta la sua fedeltà all'atlantismo? Egli ha detto che noi dobbiamo all'alleanza atlantica la pace, che con essa abbiamo conseguito la stabilità del nostro equilibrio, che abbiamo raggiunto la rigenerazione della nostra economia e lo sviluppo della nostra espansione europea; che il patto atlantico è stato veramente uno strumento al servizio della pace e che, quindi, non vi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

è nessuna ragione al mondo perché l'Italia possa, non dico rivedere e modificare il suo atteggiamento, ma possa in qualche misura rivendicare una sua iniziativa, precisare una sua posizione, profilare una sua fisionomia.

Guidi l'onorevole Martino o diriga l'onorevole Pella, la musica, per palazzo Chigi, non cambia: ed è una musica orchestrata in chiave, direi, essenzialmente antitaliana, che sembra essere ispirata dal desiderio di confutare quella suggerita dai nostri interessi permanenti e interpretata dalle masse popolari e ascoltata dal Presidente della Repubblica.

E così che nel Presidente della Repubblica, diciamo pure nella Presidenza della Repubblica, non si attacca evidentemente l'istituzione o la posizione personale, umana e morale dell'uomo; nel Presidente della Repubblica si combatte una tendenza, una politica, una volontà, una aspirazione che dovrebbero essere tendenza e aspirazione del nostro paese. In sostanza, col suo viaggio negli Stati Uniti, col suo viaggio a Parigi, col suo viaggio nell'Iran, il Capo dello Stato proponeva e comunque serviva una politica che aveva e ha questi temi e questi tempi: maggiore attenzione da parte dei grandi alla voce fioca, debole, ma importante e rispettabile, dei piccoli; migliore articolazione delle strutture atlantiche, con particolare riferimento a quel famoso articolo 2 e ai progetti relativi di attivazione economica della N. A. T. O. circa la collaborazione di tutti i paesi interessati e l'applicazione, secondo il progetto francese, del *pool* degli investimenti dei paesi sottosviluppati, *pool* che avrebbe dovuto essere gestito e controllato dall'O.N.U.; intervento diretto dei piccoli nel dialogo fra est e ovest; politica mediterranea dell'Italia nei confronti del medio oriente e dell'Africa.

Linee, queste, che si possono anche discutere, che si possono sviluppare o inviluppare, linee comunque di una politica non nostra, non classista, non socialista, non marxista, e tuttavia, a nostro giudizio, accorta, intelligente, niente affatto rivoluzionaria, sovversiva o eversiva, che discende da una realistica visione degli interessi europei nel quadro degli interessi mondiali; linee di una politica suggerita da una concezione della vita e da una visione del mondo che non possono essere certamente definite socialiste, visione cristiana e concezione cattolica, solidarista che, per ciò stesso, dovrebbe sollecitare la approvazione e l'applicazione da parte del nostro ministro degli esteri, il quale, appunto, appartiene al partito nel quale militò e milita

il Presidente della Repubblica, aderisce a quella concezione e fa propria quella visione.

Ora, nessuna di queste linee è stata seguita. Il tentativo di far uscire la N.A.T.O. dalle sue strutture puramente militari è fallito, oltre che per la rinuncia della Francia, duramente impegnata (come sappiamo) in Algeria a svolgere una sua politica ad ampio respiro, per la ostilità degli Stati Uniti e — curioso — per l'avversità, per l'ostilità, pronunciata o sottaciuta, della stessa Italia dell'onorevole Martino, per cui tutto si conclude con la costituzione di una famosa « commissione dei saggi », che non si sa più che fine abbia fatto, che destino le sia riservato.

La voce dei piccoli nel dialogo est-ovest nessuno l'ha avvertita, la solidarietà dei « tre grandi » dell'occidente avendola soffocata, e la nostra politica mediterranea si è risolta, in sostanza, in una cosiddetta « linea africanista » (difficile da intendere e da definire), che dovrebbe consistere, che consiste, a quanto pare, nel diritto e nel dovere da parte dell'Italia di scegliere fra il vecchio colonialismo ottocentesco anglo-francese e il nuovo colonialismo americano, meno vistoso, forse più irritante e certamente più preoccupante. Altro che neo-atlantismo!

Né si citi, a smentire queste nostre affermazioni, il contrasto insorto per il petrolio iraniano che don Sturzo, naturalmente, vorrebbe riservato esclusivamente al monopolio americano. Questo contrasto, che accenna, del resto, ad attenuarsi, ha un carattere puramente incidentale, non qualifica una politica, è una parentesi di questa politica, è un incidente di questa politica, un avverbio, un aggettivo nel vecchio lungo discorso. Più che contrapporre l'Italia al dipartimento di Stato, questa querela, questa polemica contrappone un'azienda italiana controllata dallo Stato, se volete, per ciò stesso, l'Italia, non già al dipartimento di Stato, ma ad alcune compagnie americane, esattamente quelle che esercitano il monopolio del petrolio.

V'era, evidentemente, in un incidente così dichiarato, l'annuncio di notevoli prospettive nel medio oriente ed anche in Africa per il nostro lavoro, la nostra tecnica ed anche il nostro modesto capitale.

Questa mattina l'onorevole Treves, a quanto mi è dato sapere, ha fatto dell'ironia sulla pretesa di questi nuovi italiani di riversare l'eccesso della loro mano d'opera in paesi non industrializzati e sovrapopolati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

Credo che l'onorevole Treves avrebbe fatto meglio a risparmiarsi questa facile ironia. È indubbio che le nostre possibilità di impiego di sviluppo e di dilatazione della nostra tecnica e del nostro lavoro hanno proprio in questi paesi — per la qualifica ancora non eccelsa della nostra mano d'opera disoccupata che non ha raggiunto, nella stragrande maggioranza, quell'altezza di qualificazione che si riscontra in altri paesi — una occasione punto trascurabile. Questa non eccelsa qualificazione non è evidentemente da imputarsi a mancanza di intelligenza e di volontà dei nostri lavoratori. È un prodotto del nostro ordinamento scolastico, come hanno dimostrato le polemiche di questi giorni.

Nel ventennio si versò molta retorica su questa Italia proletaria che avrebbe dovuto alzarsi in piedi proprio nel momento in cui la si collocava in una avventura pericolosa da cui derivò la grande guerra; si fece molta retorica su questa Italia proletaria che avrebbe dovuto alzarsi in piedi e tendere romanamente le sue energie, il suo spirito, il suo animo, il suo braccio verso terre che si diceva dovevano essere a noi propizie, a noi vicine per popolazione, per storia, per tradizioni e anche per destino.

Evidentemente, non è il caso di difendere quei motivi che servirono soltanto ad ubriacare una parte non cospicua dell'opinione pubblica. Niente romanità, niente retorica di pessimo gusto. Ma è indubbio che in medio oriente ci si offrono possibilità notevoli che non possiamo avere in Francia, in Belgio, in Olanda e nella stessa Inghilterra. Comunque, ancorché codeste possibilità fossero limitate, un Governo che sia rispettoso delle esigenze indeclinabili del nostro lavoro e della nostra economia non può rifiutarsi *a priori* di prendere tutte le iniziative che si prospettano necessarie perché favorevoli e di assumersi, conseguentemente, le responsabilità che ne discendono. Se anche a questo riguardo non abbiamo assunto una nostra posizione e ci siamo limitati in maniera anche frettolosa a prendere atto che nella polemica che le compagnie americane del petrolio conducevano contro di noi non si metteva in dubbio la nostra lealtà atlantica, la nostra condotta conformista, la nostra solidarietà occidentale, ma soltanto si prendeva posizione contro lo sviluppo di certi interessi ed iniziative di certe aziende, se in questo campo, come dicevo, non si rileva l'indizio di una nuova politica, di una politica diversa dalla solita di subordinazione, vorrei domandare dove è il neatlantismo

dell'onorevole Pella contro il quale i liberali e i socialdemocratici sembravano fossero pronti a scagliarsi. (A quanto pare, però, forse per via di assicurazioni ricevute e per aver meglio meditato su certe parole, su certi atti, e sulla possibilità di sostituire il ministero Zoli, i socialdemocratici e i liberali si propongono ora di non insistere e di non polemizzare. Vedremo).

Dove sta, dunque — mi chiedo — questo neatlantismo, se in esso non si avverte neppure il segno della obbedienza spirituale e morale alla ispirazione che ha animato l'iniziativa del Capo dello Stato? Ma deve pensare lo onorevole Pella, poiché lo dichiara l'onorevole Taviani, che l'Italia deve sempre e solo preoccuparsi di una possibile aggressione del blocco di Varsavia e che quindi non ci si possa scostare dal vecchio oltranzismo atlantico al punto da sollecitare missili e atomiche sul territorio. Direi che in questo senso la politica estera del nostro paese, come di altri paesi, non è premessa e condizione di una politica militare ma è risultato e conseguenza di una politica militare.

La preoccupazione militare dell'Italia ufficiale, che in certa misura era soddisfatta e ancora è soddisfatta del blocco atlantico, deve guidare la politica estera del nostro paese. Senonché, assumendo questi atteggiamenti e cercando di ottenere sul nostro territorio e per il nostro esercito queste armi nuove, si ottiene soltanto di diminuire e non di aumentare la nostra sicurezza e la nostra capacità di difesa e di rendere anche più miope la nostra politica estera.

Infatti in tal modo si ottiene non solo di autorizzare, ma di incoraggiare la Jugoslavia ad attingere scopertamente all'arsenale di altre potenze, e addio equidistanza. È evidente che, se l'onorevole Taviani domanda per il nostro esercito delle armi nuove e micidiali (missili ed armi atomiche), la Jugoslavia, la quale vive e respira ai nostri confini, non può rimanere insensibile a queste richieste ed alla possibilità che esse vengano soddisfatte, per cui le acque amarissime dell'Adriatico, anziché tranquillizzate, verrebbero maggiormente inquietate ed agitate. Si ottiene anche di allarmare, in un certo senso ed in una certa misura, la stessa Austria (e facciamo attenzione alla polemica in atto nei paesi dell'Alto Adige: una politica non più strettamente difensiva, ma diversamente armata sospettata anche aggressiva, sembra fatta apposta per aggravare ulteriormente quel problema che è già grave e per allontanare la pace da quel nostro confine), la Svizzera e la stessa Francia, di susci-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

tare apprensione negli arabi per le nostre possibili iniziative in medio oriente ed in Africa, di non favorire il formarsi di quella fascia cosiddetta disimpegnata che, lo si voglia o no, comincia ad essere messa allo studio delle cancellerie e ad essere presa in esame dagli stati maggiori e che è indubbiamente premessa e condizione di una politica europea risolutiva dell'unità tedesca nella pace, di soffocare la voce dei piccoli, echeggiata, fra l'altro, in una dichiarazione del primo ministro australiano Menzies, fino a prova contraria un atlantico, il quale ha espresso l'opinione e avanzato la richiesta che i piccoli paesi non siano dotati di armi atomiche, a differenza di quanto pensa l'onorevole Taviani e di quanto lascia intendere il nostro Governo.

I piccoli paesi hanno possibilità e funzioni che li rendono inadatti a sopportare carichi militari tanto esplosivi, e gravi responsabilità essi assumerebbero armandosi come vorrebbe l'onorevole Taviani, ministro della difesa che pensa in termini di forza, che poi risultano di debolezza pericolosa. Niente armi atomiche ai piccoli.

E noi pure siamo un piccolo paese che non può avere di queste velleità, di questi gusti e di questi desideri. Una piccola potenza, sì, qualcuno dirà, ma grande come pensiero e come storia; ma una piccola potenza comunque come geografia e come economia. Ed appunto perché piccolo paese, ancorché glorioso, l'Italia non può custodire grandi ambizioni di carattere militare. I margini della sua iniziativa politica sono margini limitati, condizionati e piuttosto ristretti. Non può certamente pretendere l'Italia di determinare un nuovo corso alla politica estera degli Stati, perché aspira ad eserciti impossibili? Più ha di queste pretese e più si indebolisce e si confonde in un atlantismo anonimo. Può e deve invece affermare la sua individualità con l'avvicinare, stimolare, condizionare, secondo una sua visione autonoma e una sua posizione indipendente; può recare il suo contributo alle discussioni che sono in corso, alle iniziative che si delineano, alle azioni che si annunciano. Ad esempio, non ha niente da dire di preciso, di nuovo, di augurale, di incoraggiante sul colloquio Mosca-Washington, il nostro ministro degli esteri? Eppure sul favorevole svolgimento e sulla plausibile conclusione di questo colloquio, ancora prudente a stento, si appunta la speranza del mondo.

Lo so che Londra teme, che Bonn ha paura; lo so che l'Europa occidentale, pur

affettando una "adesione totale, senza riserve", alla politica guidata dall'America (di un'America che si trova in un momento particolare, non dico di debolezza, ma di incertezza e di ripensamento per le crepe che si disegnano nella sua economia, nella sua scienza, nella sua tecnica e anche nel suo ordinamento militare), l'Europa, dicevo, teme che l'America possa essere sensibile a certi inviti che le vengono da Mosca.

Ora, noi non temiamo che un accordo, possibile e augurabile, fra questi due grandi paesi, possa realizzarsi a danno degli interessi europei e italiani; ma riteniamo anzi che un accordo tra questi due paesi possa essere la premessa, la condizione di una intesa generale, alla quale l'Europa potrebbe e dovrebbe partecipare a soddisfazione delle aspettative dei suoi popoli. La politica europea non può avere altro indirizzo e altro scopo. Promuovere una intesa. Che ne pensa l'onorevole Pella, che non ha ancora trovato modo di conciliare europeismo ed atlantismo?

Ha niente da proporre e da promuovere di veramente disinteressato, di veramente mediterraneo il nostro ministro degli esteri per l'Africa e il medio oriente, secondo gli insegnamenti che è possibile ricavare da una lettura anche superficiale e affrettata degli scritti del vecchio Giovanni Giolitti, al quale i nostri liberali potrebbero ancora utilmente ispirarsi?

Ha niente da indicare il nostro ministro degli esteri per lo scioglimento dell'affare siriano, per la soluzione dei rapporti fra Francia e Algeria e fra Francia e Tunisia, riscattandosi così dall'accusa di aver inviato e di inviare ancora armi, palesando una politica davvero suicida, anche e specialmente se autorizzata e comunque non contrastata da Parigi, e rivelando una morale niente affatto cristiana, che ricorda esattamente quella di quell'eunuco ambasciatore napoletano di cui si discorre nel *Candide* di Voltaire, il quale appunto forniva armi ai mussulmani perché ammazzassero cristiani e armi ai cristiani perché ammazzassero musulmani?

Di più, vorrei chiedere, in concreto, al ministro degli esteri, che precisasse l'atteggiamento che ha assunto o che intende di assumere su questi problemi specifici e concreti.

Il problema del disarmo è certamente il problema di fondo del nostro tempo, per il nostro paese, per l'Europa e per il mondo. La conferenza di Londra non è forse fallita. Ma non è certo riuscita, se non ha approdato ad una conclusione soddisfacente: ha rappresen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

tato solo un momento di pausa nella vecchia lite, e dovrà essere ripresa in altra sede e in altro modo. È indubbio che il problema del disarmo è al centro delle preoccupazioni di ogni cancelleria e di ogni uomo politico.

Orbene, quale atteggiamento intende assumere il nostro Governo su questo problema? Intende facilitare la possibilità di un accordo per il disarmo progressivo, per il controllo delle armi termonucleari, per il controllo o l'abolizione degli esperimenti atomici, per il controllo o l'abolizione della produzione atomica? Il Belgio, paese membro della N. A. T. O. e certamente non sospetto di giri di valzer in nessuna direzione, ha presentato all'O. N. U., poco più di un mese fa, una risoluzione nella quale si chiedono la cessazione degli esperimenti atomici ed un accordo generale sul disarmo, sollecitando l'O. N. U. a compiere una inchiesta sugli effetti delle radiazioni nucleari.

Di recente, e precedendo l'Australia, l'Olanda (paese, anche questo, non sospetto, neppure nel settore socialdemocratico, di scarso entusiasmo atlantico) ha preso posizione contro le tesi esposte da Foster Dulles nel noto saggio *Foreign Affairs*, circa la possibilità e la eventualità di consentire o prevedere o tollerare guerre atomiche locali.

Qual è il parere del Governo? Qual è l'atteggiamento che esso intenda assumere a proposito di questo problema? Qual è il parere del Governo italiano sulla proposta fatta dal governo di Varsavia alla Germania occidentale perché nei territori dei due paesi confinanti, interessati alla sopravvivenza dell'Europa e ad una soluzione organica e pacifica del problema dell'unità tedesca, non si faccia posto a basi e ad armi atomiche?

Pare a me che anche questa iniziativa possa inquadrarsi in quel complesso di azioni che tendono a creare nel mondo una situazione diversa, che renda possibile l'accentuarsi della distensione e un più netto affermarsi delle correnti che operano per la pace.

A questo punto, vorrei brevemente soffermarmi sul problema cinese, del quale ho parlato parecchie volte alla Camera e sul quale ho presentato ordini del giorno sollecitanti il riconoscimento del governo di Pechino da parte del nostro paese. Abbiamo ottenuto dal ministro Martino delle assicurazioni, direi quasi delle garanzie, comunque delle promesse molto abbondanti e generose: nessuna è stata mantenuta, nessun passo avanti è stato fatto nei rapporti tra l'Italia e questo grande paese.

Sappiamo tutti — perché i giornali ne hanno parlato lungamente — che si deve alla iniziativa di privati cittadini, e soltanto di essi, se fin dal 1953 si sono avviate certe correnti di scambio che si sono andate via via sviluppando negli anni successivi, per quanto strettamente limitate alle merci non soggette ad *embargo*; commercio che si è svolto nonostante gli intralci, le vessazioni, le opposizioni, i sabotaggi compiuti o fatti compiere dal Governo italiano all'« Arar »-S.P.E.I.

Nel 1956 una delegazione italiana a Pechino, di carattere privato, assicurò all'Italia ordinazioni di indubbia importanza. A Londra, nel gennaio 1956, durante trattative ufficiali e ufficiose, parve chiaro però ai cinesi che il Governo italiano non intendeva giungere ad accordi concreti e generali. Tuttavia Pechino fece sapere che avrebbe accolto favorevolmente la progettata delegazione Gugliemone, sebbene di tale delegazione non fossero state ben definite né la composizione né la qualificazione politica. Senonché con la scusa dell'avventura anglo-francese a Suez e delle polemiche e degli avvenimenti che ne seguirono, la delegazione Gugliemone non partì, fu trattenuta. Anzi nel frattempo, nonostante le polemiche e gli avvenimenti assunti ad impedimento del contatto con la Cina popolare di Mao, si stipulò un accordo commerciale con il governo fantoccio di Ciang Kai-Scek. La Cina non venne ammessa alla fiera dell'artigianato di Firenze, non partecipò alla mostra del fanciullo di Palermo, le si vietò di partecipare anche al *festival* cinematografico di Venezia, manifestazione questa alla quale la Cina tendeva e aspirava in modo particolare, convinta come è di possedere beni cinematografici tecnicamente di indubbio interesse e valore artistico. Il divieto arrivò all'ultimo momento, dopo averle lasciato intendere che era gradita la sua partecipazione, per l'intervento del ministro degli esteri o comunque di palazzo Chigi, invitato e sollecitato da Ciang Kai-Scek per diretta o interposta persona.

Si poteva pretendere dopo questa serie di atti decisamente ostili che l'ambasciata cinese di Berna concedesse i visti per una sempre non definita e non meglio qualificata missione italiana?

Onorevole ministro, i termini della questione cinese sono molto chiari, sono i soliti e non si può più ignorarli e rimandarli. La Cina attende il riconoscimento che le si deve. E si badi che questo riconoscimento diplomatico ufficiale è essenziale oggi anche allo sviluppo degli scambi commerciali. Perché

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

abbiamo a che fare con un paese, la Cina popolare, che ha un'economia pianificata, che ha dunque suoi piani che prevedono certi investimenti e quindi determinate importazioni ed esportazioni. Questo riconoscimento è necessario anche per la stessa industria italiana, la quale non può improvvisare una sua politica produttiva per un mercato di tali dimensioni.

Quale può essere la corrente più redditizia delle nostre esportazioni? Evidentemente quella che si esprime negli impianti industriali. Ora, anche per concepire e realizzare un impianto industriale da sistemare poi sul territorio cinese nel quadro di esigenze cinesi, evidentemente occorre un certo tempo, un certo studio, una certa garanzia. In materia non si improvvisa. Anche a questo fine, per dare incremento e sviluppo ai nostri scambi commerciali, occorre che l'Italia si decida a riconoscere il governo di Mao. È un governo che esiste di fatto. L'Italia ha riconosciuto il governo di San Marino che ha la sua sede in una baracca periferica, che non aveva e non ha alcun potere né territoriale, né giuridico, né militare. Come si è risolto a riconoscere d'improvviso questo governo fantoccio di San Marino, poteva, può e deve riconoscere il governo reale della Cina popolare, non più umiliando i nostri interessi e mortificando le possibilità di sviluppo della nostra intelligenza, del nostro lavoro e della nostra tecnica. D'altra parte l'Inghilterra ha riconosciuto il governo cinese.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. E che cosa ha ottenuto? Niente.

MAZZALI. Onorevole Bettiol, se di recente l'Inghilterra ha abolito l'*embargo*, evidentemente non ha inteso soltanto di fare un bel gesto. Lo ha fatto certamente per incrementare degli scambi, e se intende incrementare degli scambi vuol dire che questi scambi esistono, e se pensa di incrementarli è perché la possibilità di incremento è sicura. Altrimenti, perché avrebbe dovuto dare un dispiacere all'oltranzismo americano e atlantico?

La Germania e la Francia non hanno riconosciuto il governo di Mao, però hanno offerto crediti alla repubblica popolare cinese e mantengono, nei confronti della Cina, un atteggiamento che non è certo di ostilità, come quello che invece mantiene il nostro Governo. La Svezia, di recente, ha firmato un vero e proprio trattato commerciale.

Pechino, che si è finora avvalsa, per il suo programma di industrializzazione, del generoso apporto sovietico (voi direte che si

tratta di un aiuto non disinteressato, ed io lo posso credere) è indubbiamente interessata oggi ad appoggiarsi anche — dico anche — per la sua industrializzazione, alle economie occidentali. Ma fino a quando l'occidente non chiarirà i suoi rapporti nei confronti di Chiang Kai-Scek e fino a quando l'Italia si manterrà esitante, reticente, e anzi ostile, e non manifesterà per chiari segni di voler abbandonare il governo fantoccio di Formosa (che rappresenta davvero l'ombra di un lontano passato, ed anche di un triste passato), fino a quando l'Italia non manifesterà in modo concreto la sua buona disposizione a trattare, non è da sperare che possano derivare ai nostri scambi notevoli impulsi; e le nostre industrie che attendono di esportare, e la nostra mano d'opera disoccupata che attende di impiegarsi non possono e debbono farsi molte illusioni.

Cipro. Nella sua ultima conferenza stampa l'onorevole Pella espresse il parere che occorresse negoziare senza stancarsi, sino a trovare una soluzione soddisfacente di questo problema.

Siamo perfettamente d'accordo: cercare di riavvicinare, di conoscere, di discutere, di suggerire, di interrogare, di sapere, di guidare. Ma anche per far questo bisogna sapere in funzione di che, in vista di che, su quale direttiva, per quale soluzione.

Qual è la soluzione alla quale è sensibile il Governo italiano? Sono molte le proposte fatte, ma non mi risulta che il Governo italiano si sia pronunciato. Sarebbe bene che il ministro degli esteri precisasse qual è il suo pensiero. È per l'unione alla Grecia? È per l'autonomia nell'ambito della N.A.T.O.? È per la spartizione tra la Grecia e la Turchia? Faccia attenzione l'onorevole Pella alla teoria — certamente condivisa anche dal nostro ministro della difesa — che fa di Cipro uno dei bastioni essenziali per il medio oriente, in quanto importante base aeronavale. Gli oltranzisti atlantici cospirano decisamente perché Cipro non venga restituita alla sua indipendenza, alla sua autonomia e rimanga sempre in possesso dell'Inghilterra in funzione dello schieramento militare atlantico. È questa una teoria errata, e vale a smentirla il rapporto del comandante del corpo di spedizione anglo-francese in Egitto generale Keithley, nel quale si dimostra come Cipro sia inutilizzabile come base navale in quanto non ha porti, e come sia superflua come base aerea in quanto in Grecia e in Turchia numerose sono le basi per bombardieri a largo raggio. Ma, appunto perché

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

è una teoria errata, appunto perché è una dottrina sbagliata, potrebbe essere assunta come valida e come esatta da quanti, anche in Italia, dimentichi della tradizione italiana dei garibaldini, sono insensibili, sono sordi alle esigenze di libertà del popolo cipriota, che combatte con vigore e con ardore e con grande sacrificio di sangue una battaglia che gli fa onore e che fa onore a tutti gli uomini che si impegnano, che penano, che combattono per la libertà.

Medio oriente. Signor ministro, credo che sia tempo di denunciare apertamente e non in sordina il pericolo che la dottrina di Eisenhower e le sue conseguenze militari provochino l'irrigidimento del nazionalismo arabo con la relativa esplosione in azioni esasperatamente xenofobe. Ricordi, onorevole ministro, gli errori commessi degli Stati Uniti a proposito della Siria e non dimentichi le capriole di Foster Dulles. Questa pseudo politica di contenimento e di sicurezza ha avuto come conseguenza la costituzione, almeno formale, dell'unità dei paesi arabi, non ancora in una politica indipendente, in una politica neutrale, in una politica non assoggettabile a questo o a quel blocco, ma in un antagonismo e in un rancore; e facciamo attenzione alle preoccupazioni di Israele ed alle polemiche che ne sono già derivate e agli attriti e alle mobilitazioni che ne sono già seguite.

È indubbio che la soluzione degli intricati problemi del medio oriente si può ottenere solo in questi due modi: aiutando questi paesi a risolvere, a potenziare, ad organizzare le loro economie, senza ipoteche o egemonie politiche, favorendo e incoraggiando una loro politica di equidistanza, ciò che può servire a smuovere in quel settore nuove forze di progresso e di solidarietà, e quindi a smussare e in qualche modo a risolvere i contrasti più accesi tra l'uno e l'altro blocco e così dare l'avvio alla soluzione del complesso problema israeliano.

Evidentemente, in questa politica non si può prescindere dalla presenza di tutti i grandi, non soltanto di tutti i grandi dell'Occidente, ma di tutti i grandi. L'Unione Sovietica è interessata nel medio oriente, come e assai di più di altri paesi anche per ragioni di carattere geografico, come e più di quanto non lo siano quei paesi che pretendono, in quel settore, di dettare, di imporre esclusive inammissibili. Io ritengo che in una politica che si proponga di condurre quei paesi alla loro indipendenza nazionale, alla evoluzione delle loro economie, alla loro unità in una politica neutrale, risieda la garanzia di una soluzione locale e la condizione di una

intesa generale valida e soddisfacente per tutti e per tutti quindi da promuovere e garantire.

Altre cose dovrei dire. Anche di San Marino dovrei parlare. Ma credo che ne parleranno altri colleghi. E d'altronde che cosa potrei dire di più amaro e di più sdegnato di quanto è stato detto a condanna di una imposizione che non si riesce a spiegare? Un popolo mortificato, una repubblica umiliata in quanto ha di più nobile, in quanto di più bello ha recato alla storia italiana!

Perché questa precipitazione nel riconoscimento? Perché questo riconoscimento? Che cosa si propone adesso di fare il ministro nei confronti di San Marino?

Da quella repubblica giungono a noi delle voci non soltanto inquiete, ma anche allarmate ed allarmanti. È possibile fare qualche cosa, il Governo deve fare qualche cosa. Deve ricordare l'onorevole Pella che sono soltanto gli sciocchi a dubitare dell'opportunità delle rettifiche e delle correzioni. Se l'atto è risultato, come è risultato, precipitoso, sbagliato, lo si corregga con un intervento pacificatore, risolutore, che aiuti quella repubblica a risolvere i suoi problemi nell'assoluta indipendenza e libertà. Ricordi, comunque, l'onorevole Pella, rispondendo alle domande che gli abbiamo indirizzato, che a fare l'autorità di un ministro non è mai una decisione affrettata, ma piuttosto è sempre una correzione meditata. La saggezza consiste più nel correggere che nell'intraprendere, così come non è il dubbio della incoerenza che può dare luce a una politica, ma la certezza dell'azione nel vero e di servire nel vero gli interessi della generalità.

Signor ministro, onorevoli colleghi, ho finito. In questa chiacchierata frammentaria sono alcune indicazioni per una politica organica e veramente italiana. Evidentemente il mio partito, le masse popolari italiane non possono aspettarsi che questo Governo svolga e realizzi una politica di tale ispirazione e modulo. La politica estera di un paese è sempre la proiezione della sua politica interna. In un paese come il nostro, che ha la struttura che ha, che si appresta a entrare nel mercato comune con una economia anarchica e disordinata, senza un piano, senza una organizzazione, senza un orientamento, ci vorrebbe un governo diverso, un governo rappresentativo delle forze popolari e delle opinioni democratiche che il nostro partito vuole unire e guidare. Questo Governo, il Governo democristiano, la cui ispirazione e la cui condotta non variano dalla ispirazione e dalla condotta dei governi che l'hanno preceduto se non in

qualche particolare, non è certamente il più qualificato, il più adatto ad intendere ed appagare le esigenze che le masse popolari palestinesi per sé e per il popolo tutto.

Noi non pretendiamo, dunque, che questo Governo inauguri la nostra politica; che si decida per una svolta, la nostra svolta. Domandiamo però che dichiari apertamente in che cosa consiste questo suo neolatantismo; che riveda la sua posizione e che associ la sua voce al coro che si è alzato in questi giorni da tutti i popoli europei perché le nuove scoperte e le nuove invenzioni che possono approfondire i contrasti e determinare alla guerra, servano la pace e intanto preparino una vera e propria distensione.

Non possiamo pretendere che questo Governo assuma iniziative nostre, che parli il nostro linguaggio nel consesso delle Nazioni Unite. Ma che all'O. N. U. si associ in modo coraggioso alle iniziative di distensione prese da altri paesi che pur appartengono al patto atlantico (ed ho citato il Belgio e l'Olanda), sì, lo possiamo chiedere e pretendere. Una cosa, comunque, abbiamo il diritto ed il dovere di chiedere e di pretendere da questo Governo: ed è un minore distacco dalle esigenze elementari e fondamentali della nostra società ed una maggiore aderenza, se volete un maggiore rispetto, delle correnti più vive del pensiero italiano. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

**MALAGODI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi facciamo in questo momento l'esame periodico, direi costituzionale, l'esame di insieme della situazione internazionale, degli interessi italiani alla luce di questa situazione e della linea che il Governo italiano segue nel difenderli. Siffatto esame naturale, normale è questa volta tanto più importante in quanto ci troviamo di fronte ad un Governo diverso da quello che ci presentò il passato bilancio degli esteri. Ed è reso più interessante anche dalle molte polemiche che hanno avuto luogo nel corso degli ultimi mesi, in Italia e fuori, circa la politica estera italiana.

Il gruppo liberale, a nome del quale ho l'onore di parlare, affronta questo dibattito senza preconcetti polemici. Non abbiamo nessun desiderio di provare che le cose non vanno: vogliamo semplicemente accertare su quale linea si muove il Governo italiano rispetto ai singoli grossi problemi concreti, e non semplicemente nelle dichiarazioni generali, ma nei fatti. E vogliamo accertare se questa linea del Governo italiano corrisponde a

quelli che, secondo noi, sono gli interessi del paese.

Dirò subito, per sgomberare il terreno da una possibile complicazione di ordine dialettico, che la discussione in corso da tanti mesi, nel nostro paese e fuori, sulla nostra politica estera, si è intrecciata con polemiche giornalistiche e politiche su supposti interventi nella politica estera italiana attribuiti al Presidente della Repubblica.

Questo è un tema grave, un tema che può richiedere anche un esame a sé, in quanto investe il corretto equilibrio tra i poteri dello Stato. Ma noi non abbiamo intenzione di farlo qui oggi, in questa sede, anche se può darsi che io debba nel corso del mio intervento utilizzare a scopo illustrativo alcune informazioni o pubblicazioni giornalistiche al riguardo.

Non abbiamo intenzione, ripeto, di entrare oggi qui in questo tema, perché per noi il Governo è il solo ed esclusivo responsabile della politica estera come della politica in generale, ed anche degli eventuali effetti politici di quelle pubblicazioni giornalistiche. Perciò noi al Governo ci rivolgeremo e il Governo approveremo o criticheremo secondo le dichiarazioni e gli atti che esso compirà nella sua esclusiva responsabilità costituzionale.

Il Governo, di fronte a cose che esorbitano da questa responsabilità, può sempre smentire, contrastare, correggere e quindi ad esso, ripeto, noi dobbiamo rivolgerci e ci rivolgiamo esclusivamente.

Comincerò con qualche breve cenno sulla situazione politica generale dal punto di vista internazionale e dirò subito che a nostro giudizio nel corso degli ultimi sette od otto mesi questa situazione si è considerevolmente appesantita. Quando leggiamo ancora in qualche giornale o udiamo in qualche discorso parlare di una crescente distensione, di una crescente possibilità di accordo, mandiamo un sospiro, desidereremmo anche noi, e come, che ciò fosse vero, ma purtroppo i fatti sono alquanto diversi. E non vi è, ad aver determinato questo aggravamento, soltanto il fatto di questi giorni, il fatto spettacolare della luna rossa: c'è un insieme di fattori che conviene guardare, sia pure molto rapidamente.

Ci sono dei fattori positivi, dei fattori di equilibrio. Fra questi metterei in primo luogo il fatto che il mondo libero ha continuato a progredire rapidamente dal punto di vista economico. Anche se qualche difficoltà qua e là si è profilata, per ora il ritmo di aumento non diminuisce, preso nel suo complesso. Un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

altro fattore positivo, di progresso sociale, economico e politico, è la ratifica seguita alla firma dei trattati di Roma. Su questo non starò a dilungarmi perché ne abbiamo parlato tutti in questa stessa aula non è molto tempo in modo diffuso. Ancora un altro fattore positivo è che diversi paesi d'oltremare fino a ieri soggetti al regime coloniale hanno avuto con mezzi pacifici, in accordo con le potenze europee che precedentemente li controllavano, la loro indipendenza. Ghana e la Malesia sono i due casi più eminenti, troppo spesso dimenticati quando si parla del colonialismo persistente e delle sue malefatte. Ed anche nell'Africa equatoriale francese è bene ricordare i primi considerevoli passi sulla via dell'autonomia che sono stati realizzati nei mesi scorsi dopo la ben nota delibera del Parlamento francese. Ed infine fra i fattori positivi vorrei mettere anche il sorgere o l'insorgere dello spirito di libertà in paesi come l'Ungheria e come la Polonia.

Ma purtroppo fra i fattori negativi dobbiamo mettere subito lo schiacciamento, la repressione violenta di quello spirito di libertà tanto in Ungheria quanto in Polonia. E, per quanto si tratti di paese da noi lontano, dobbiamo mettere anche fra i fattori negativi la decapitazione avvenuta in boccio, in Cina, dei «cento fiori» che l'anno scorso si era voluto far credere al mondo fosse intenzione di quel governo di lasciar fiorire.

Fra i fattori negativi, di turbamento dello equilibrio, dobbiamo mettere anche lo stato di disordine crescente e di crescente pressione da parte comunista che si riscontra in Indonesia ed in altri paesi dell'Asia sud-orientale; dobbiamo mettere le difficoltà ben note del medio oriente e dell'Algeria.

PAJETTA GIAN CARLO. Potrebbe spiegare subito il caso dell'Indonesia? Perché fino a prova contraria quelle insurrezioni sono di elementi anticomunisti.

*Una voce a sinistra.* Sono liberali.

PAJETTA GIAN CARLO. I liberali le insurrezioni le facevano nel secolo scorso!

MALAGODI. Avendo un tempo relativamente limitato, le spiegazioni gliel le darò a parte.

PAJETTA GIAN CARLO. Dica piuttosto che si è sbagliato. Ella sa benissimo che vi è un movimento centrifugo di forze anticomuniste.

MALAGODI. Cioè vi è una resistenza delle isole periferiche contro il tentativo comunista di impadronirsi del governo centrale. Siamo perfettamente d'accordo.

Tra i fattori negativi dobbiamo mettere il rifiuto russo, fino ad oggi, ad accettare una qualsiasi forma di controllo effettivo sugli armamenti, che è la ragione sostanziale per la quale le conversazioni di Londra non hanno fatto sino ad oggi nessun progresso. E di contro a questo rifiuto vi è, da parte occidentale, una riduzione unilaterale delle forze cosiddette convenzionali, da parte sia degli Stati Uniti sia dell'Inghilterra. E nel fondo di tutto questo vi è un fatto più grave, cioè lo stabilirsi tra gli Stati Uniti e la Russia di quello che è stato definito in modo efficace l'equilibrio del terrore, l'equilibrio tra le armi nucleari cosiddette ultime, tra quelle capaci di infliggere da una parte e dall'altra la distruzione totale della struttura sociale ed economica dei paesi colpiti.

Sotto questo equilibrio del terrore riaffiora inevitabilmente il precedente squilibrio tra le forze cosiddette convenzionali, squilibrio che è alla base di molti dei timori, di molti dei colpi di mano, di molte delle irrequietudini che vediamo in diverse parti del mondo.

Ora, giudicando questa situazione dal punto di vista dell'occidente libero, non vi è ragione, se l'occidente sa usare la sua forza in modo pacifico ma fermo, di troppe preoccupazioni. Forse qualche cifra può essere interessante.

Il complessivo prodotto nazionale lordo della Russia sovietica e dei suoi satelliti è oggi, secondo le migliori statistiche disponibili, dell'ordine di 250-300 miliardi di dollari annui. Il prodotto nazionale lordo dei paesi liberi europei, dell'America e del Canada è dell'ordine di 650-700 miliardi di dollari: cioè più del doppio. Se quindi i paesi dell'occidente vogliono usare la loro forza in modo costruttivo, possono rimanere al sicuro, possono essere permanentemente al sicuro.

Ma questo richiede evidentemente uno sforzo concertato dell'occidente, uno sforzo per mantenere l'equilibrio militare, per impedire che affiorino tentazioni fuori di luogo. Richiede uno sforzo per continuare all'interno dei paesi dell'occidente il progresso economico e sociale, vincendo quelle minacce di inflazione che qua e là si manifestano. Richiede infine che l'occidente possa continuare a dare il suo contributo allo sviluppo dei paesi non compromessi, non impegnati in Asia, in Africa, nell'America latina.

Ora, uno sforzo concertato di questa natura richiede una politica da parte dei paesi europei basata su due punti fonda-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

mentali. In primo luogo su una piena solidarietà atlantica, una solidarietà atlantica più chiara e più risoluta che mai. Ma richiede anche uno sforzo lungo e non facile perché la costruzione dell'Europa, che si è appena iniziata con la firma e la ratifica dei trattati, diventi una realtà.

Vi è qualcuno, forse, il quale pensa che, poiché abbiamo firmato e ratificato quei trattati, l'Europa ormai sia fatta. Abbiamo realizzato una condizione senza dubbio necessaria, ma ben lungi dall'essere sufficiente. Quindici anni — dicono i trattati — quindici anni di sforzi sono davanti a noi perché l'Europa da una aspirazione e da una convenzione giuridica diventi una realtà operante. E solo se l'Europa può diventare una realtà operante nel quadro di una piena e stretta solidarietà occidentale, solo se questo avviene è possibile mantenere nel mondo un centro motore di forza pacifica e di capacità difensiva, che è la sola garanzia della pace e della libertà nella pace.

E voglio aggiungere, per quanto sia cosa tante volte detta, che la necessità di una politica basata su questi due principi fondamentali non è qualche cosa che si imponga al nostro paese dal di fuori, non è qualche cosa che si sovrapponga ai nostri interessi, ma è qualche cosa che è intrinseca ai nostri interessi nazionali. Quella politica non è una politica altrui che noi accettiamo; è la nostra politica, è una politica alla quale noi rechiamo un contributo, perché è nostro interesse che quella politica si realizzi.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

MALAGODI. E quando qualche mese fa, ad esempio, un organo di stampa di affiliazione notoriamente democratico-cristiana accusava l'allora ministro degli esteri onorevole Martino di fare una pericolosa confusione tra gli impegni diplomatici e gli interessi del paese, quel giornale e tutti coloro che lo ispiravano dimostravano una cosa sola, che vi era nelle loro menti la più pericolosa confusione, giacché essi confondevano l'interesse nazionale con una avversione a quegli impegni liberamente presi, quando quegli impegni presi corrispondevano e corrispondono oggi più che mai agli interessi del paese.

In questo quadro, onorevoli colleghi, noi riteniamo si debbano considerare tutti i maggiori problemi di politica internazionale del momento: controllo degli armamenti, riunificazione della Germania, continuazione

dell'appoggio americano all'economia e alla politica difensiva dell'Europa.

Controllo degli armamenti: è chiaro che questo controllo non è possibile senza un'effettiva disposizione da una parte e dall'altra ad accettare la presenza di ispettori stranieri, liberamente abilitati a muoversi su tutto il proprio territorio. Ma è anche chiaro che il giorno non sembra prossimo in cui il Governo sovietico sia disposto a che ufficiali non russi si muovano liberamente su suolo russo, entrino in qualsiasi ufficio statale, in qualsiasi fabbrica per constatare se la Russia mantenga o non mantenga i suoi impegni. E questo probabilmente più per ragioni di politica interna russa che per ragioni di politica estera.

Comunque, solo una risoluta, calma, ferma forza dell'occidente può forse avvicinare il giorno in cui il Governo russo riconosca il proprio interesse ad accettare un simile controllo. Qualsiasi segno di debolezza, ad ogni modo, di divisione e di vacillamento da parte dell'occidente non farebbe che allontanare quel giorno e rendere molto meno probabile la realizzazione di quell'effettivo controllo che è la condizione per una riduzione, almeno parziale, degli armamenti e per una eventuale interdizione effettiva delle armi atomiche.

Lo stesso per il problema della riunificazione tedesca. Sarebbe ben facile avere la riunificazione tedesca se si accettasse la neutralizzazione della Germania. Probabilmente a quel prezzo anche il regime di Pankov verrebbe abbandonato con un giro più o meno abile di parole. Ma la riunificazione della Germania deve avvenire in modo democratico, attraverso libere elezioni, affinché sia dimostrato qual'è la vera volontà dei 17 milioni di tedeschi oggi schiavi nella repubblica di Pankov.

E deve avvenire in modo che la Germania, che è parte essenziale dell'Europa, non sia strappata all'Europa, non diventi parte di un altro sistema politico. Questo non è del resto, evidentemente, il pensiero nostro di non tedeschi, ma è il motivo ispiratore di quella politica del cancelliere Adenauer che ha riscosso alle recenti elezioni il suffragio che tutti sanno. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Quanto al continuato appoggio americano all'economia e alla difesa europea, è ovvio, sia che questo è ancora oggi necessario, sia che esso non è possibile se non nel quadro d'una stretta solidarietà occidentale generale e di un serrarsi dei legami europei che dia all'altro grande contraente occi-

dentale la sicurezza che i suoi sforzi non sono a vuoto, che il suo adoperarsi per arricchire e rafforzare l'Europa non è vano.

E su questi concetti, onorevoli colleghi, non sembra vi siano o debbano esservi differenze fondamentali d'opinione, se non fra chi si trova sulla sponda dell'occidente libero e chi si trova sull'altra sponda. Tra coloro che si trovano sulla sponda dell'occidente libero ci possono essere differenze sulle modalità o sul *quantum*, non differenze sui principi fondamentali (o almeno non sembra che vi siano, neppure fra noi). C'è invece un altro punto sul quale esistono indubbiamente, in seno al mondo libero, in seno a ciascun paese del mondo libero, differenze di apprezzamento che vanno al di là della tecnica e del *quantum* e toccano gli stessi principi e le impostazioni politiche. Voglio riferirmi al modo migliore di stabilire nuovi rapporti tra il mondo occidentale e i paesi non compromessi, le aree insufficientemente sviluppate.

Credo che sia ormai riconosciuto da tutti in occidente che è interesse e dovere morale dell'occidente quello di aiutare economicamente i paesi non compromessi, le aree non sviluppate e di difenderli o, almeno, contribuire alla loro difesa nel caso in cui fossero attaccati. Ma vi sono delle difficoltà che nascono dalla complessa storia, dalla complessa psicologia dei paesi giunti solo recentemente all'indipendenza o alla piena indipendenza. In alcuni di quei paesi assistiamo di tempo in tempo all'esplosione di un nazionalismo estremo, all'esplosione di rancori anche storicamente spiegabili e comprensibili, ma che non sono meno pericolosi per questo: esplosioni di vera e propria xenofobia! E queste esplosioni, da un lato, aprono questi paesi ad influenze pericolose, ad influenze dirette in definitiva contro la loro stessa indipendenza, cioè all'influenza del blocco sovietico, e, dall'altro lato, rendono non facile il compito dell'Occidente nel cercare di aiutarli.

In una situazione di questo genere, non si risolvono le difficoltà solo con parole di buona volontà o con generiche manifestazioni di simpatia o di affetto. Vi sono dei casi particolarmente gravi (lo sappiamo tutti e li ricordo unicamente per la completezza della mia esposizione) che si chiamano Algeria e medio oriente, dove le richieste, in sé legittime per la nostra coscienza di autogoverno, di libertà e di progresso, si congiungono tuttavia a manifestazioni di violenza, ad improvvisi atti di prepotenza, come a suo

tempo fu la presa del Canale da parte del governo egiziano del colonnello Nasser; atti che minacciano l'interesse vitale dell'occidente e, quindi, in definitiva minacciano anche gli interessi vitali dei paesi stessi che li compiono.

Questa, però, è una di quelle cose che, quando la passione — soprattutto la passione dell'odio e del rancore — domina, spesso lo stesso interessato non riesce a vedere, rendendo in tal modo il compito difficile a sé e ai suoi amici.

In una situazione di questo genere, è necessaria (lo dico in via generale) la più grande prudenza e la massima possibile compattezza e vicinanza tra tutti coloro che con questa situazione hanno a che fare. Ed è anche necessaria, diciamo pure, una certa indulgenza reciproca tra i paesi dell'occidente. È dovuta la carità a tutti gli uomini, è dovuta quindi anche ai propri cugini; ma la carità verso i propri cugini non implica necessariamente l'incomprensione o l'ostilità verso i propri fratelli. E vi sono stati dei casi in cui nei diversi paesi europei, anche nel nostro, o nei rapporti fra di loro o nei rapporti fra i partiti o nei rapporti fra uomini dello stesso partito, si è pensato che la carità e la simpatia verso il cugino e il desiderio di cattivarselo dovessero significare l'ostilità verso il fratello, verso colui con il quale, alla lunga, si deve convivere, lavorare e costruire.

Di fronte a questo quadro generale della situazione quale la vediamo nei suoi tratti più importanti, qual è l'atteggiamento italiano? Se si sta alle ultime dichiarazioni del Governo, all'ultimo comunicato del Consiglio dei ministri, al discorso che il ministro degli esteri ha pronunciato ieri al Senato, l'atteggiamento del Governo italiano è sostanzialmente conforme a quello che io ho qui delineato, forse dovrei dire, più che sostanzialmente, è conforme a quello che io ho qui delineato.

Ma allora ci si domanda: come mai sono nate le perplessità, le polemiche che, cominciate nell'estate del 1956, sono continuate durante tutta la restante vita del Governo Segni con continui attacchi e punzecchiature proprio sul terreno della politica estera e proprio e soprattutto da parte di uomini e di organi di stampa del maggiore dei partiti che sostenevano quel Governo? Polemiche che poi hanno ripreso, non si sono acquietate con la caduta del Governo Segni, e si estendono a tutti i maggiori organi di stampa del mondo, dalla *Neue Zuercher Zeitung* al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

*Manchester Guardian*, al *New York Post*, alla *Pravda* e all'*Economist* (cito giornali di colore politico alquanto diverso), mentre qui da noi queste polemiche sono state fra i partiti, è vero, ma sono state anche e soprattutto dentro il maggiore partito democratico di Governo. E devo dire che nelle polemiche bisogna in certo modo farci entrare anche l'insistenza, la lodevole, senza dubbio, tenacia con cui il ministro degli esteri dice, ripete e afferma l'assoluta fedeltà atlantica ed europeistica e sua personale e del Governo di cui egli fa parte; insistenza tale — basta riguardarsi il *dossier* dei ritagli di giornali per rendersene conto — che — mi sia permesso il paragone scherzoso — fa quasi l'impressione di sentir parlare un giovane marito dal passato un po' avventuroso che cerchi di assicurare una moglie un pochettino gelosa.

Ora, credo che sia necessario approfondire un po' questa materia delle polemiche, delle ambiguità e delle perplessità ed approfondirla non in astratto, ma con i testi alla mano. E per semplicità — se gli onorevoli colleghi me lo consentono — vorrei ordinare la materia sotto tre capi: il primo si chiama «neatlantismo», il secondo si chiama «europeismo», il terzo si chiama «vocazione mediterranea e medio-orientale del nostro paese».

Cominciamo dal neatlantismo, perché evidentemente, è un po' la base di tutto, copre un po' tutto il terreno.

Ora, si dice adesso — e pare che lo dica anche il ministro degli esteri, pur responsabile, credo, di aver coniato questo neologismo — che il neatlantismo non differisca in nulla dall'atlantismo senza «neo». Comunque, se questo non è il suo giudizio, è il giudizio dei parlamentari di parte socialista o comunista, i quali, evidentemente, avevano sperato che in quel «neo» ci fosse molta sostanza, che fosse addirittura un ascesso, non un semplice neo, e ora, invece, guardando, non vedono più nemmeno il neo.

Ora, se fosse vero che neatlantismo e atlantismo sono la stessa cosa, uno si domanderebbe: allora perché è stato coniato questo neologismo? perché si è data — come indubbiamente si è data — l'impressione che qualcosa di nuovo e di diverso si volesse fare? Ma io credo, dopo aver riletto i testi, che forse, almeno in taluni spiriti, qualcosa di nuovo ci doveva essere. V'è per quel che riguarda il neatlantismo un testo di base, l'articolo ben noto dell'onorevole Pella su *Il Quotidiano* di Roma dell'aprile 1957. In quell'articolo l'onorevole Pella parlava di pericolosa confusione di idee e di pericoloso

ottimismo che egli vedeva diffondersi negli ambienti interessati alla politica estera. E fin qui vuol dire che da parte nostra c'era e c'è una completa coincidenza di valutazioni. C'è, senza dubbio, in molte teste una pericolosa confusione di idee e in molte altre teste un pericoloso ottimismo. Ma subito dopo l'onorevole Pella parlava in quell'articolo, per spiegare le ragioni del neatlantismo, di una innegabile resistenza in seno all'alleanza atlantica ad instaurare una reale parità di diritti e di doveri e parlava di una parallela resistenza, pure vera, e non semplicemente apparente, a progredire nella strada della solidarietà economica e sociale. Accusava, cioè, l'alleanza di mancare di compattezza, la accusava di insufficiente parità, di insufficiente solidarietà ed aggiungeva che questi fatti non hanno migliorato i rapporti tra gli alleati, i quali, evidentemente, a suo giudizio erano in una fase di deterioramento. Più avanti, in quello stesso articolo, egli parlava di mantenere quanto di fecondo vi era stato nella politica atlantica dal 1948 in poi, con l'inserimento di nuovi obiettivi connessi con la situazione maturata nei tempi più recenti. Un po' più tardi, nel luglio di quest'anno, a Vallombrosa credo, parlando al consiglio nazionale della democrazia cristiana l'onorevole Pella accennò alla possibilità di una politica originale ed autonoma della tutela dei nostri interessi, purché non contrastante con la ispirazione e la solidarietà atlantica. E poi, ancora, in una conferenza stampa dell'agosto parlò di una necessità di camminare alla ricerca di un meglio, senza nessuna intenzione di rinnegare il buono.

Credo che queste citazioni siano del tutto esatte. Le affermazioni del futuro, e poi attuale ministro degli esteri correvano parallele ad informazioni giornalistiche più o meno esatte, relative a valutazioni del Presidente della Repubblica sulla situazione internazionale. Per esempio, in un settimanale autorevole, l'inglese *Observer*, del maggio scorso, si attribuiva a torto o a ragione al Presidente della Repubblica l'opinione che la politica del Governo Segni e quindi, in particolare, del ministro degli esteri Martino, non rappresentasse perfettamente l'opinione pubblica in Italia. Più tardi, in agosto, in una conversazione diventata rapidamente famosa tra il Presidente della Repubblica ed il giornalista Enrico Mattei si attribuiva al Presidente il giudizio che «bisogna ormai liberarsi di complessi che ci hanno finora frenati, primo tra i quali, la preoccupazione di dispiacere a qualcuno».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

Poi, venendo giù nel tempo, a Sestrièrè, nel settembre scorso il sottosegretario di Stato agli affari esteri, onorevole Folchi, ha dichiarato che occorre sviluppare una politica di presenza soprattutto nel Mediterraneo, entro i margini di una politica più vasta nel quadro della alleanza atlantica. Dove si distinguono addirittura l'alleanza, i margini e dentro i margini una politica più autonoma. Per chiudere, ci sono i concetti attribuiti dalla stampa, e non mai smentiti, ad un altro ministro in carica, l'onorevole Del Bo, in particolare sulla utilità dei rapporti bilaterali, sulla unificazione tedesca da realizzarsi anche a costo di fare uscire la Germania dalla alleanza atlantica, e così via dicendo, giudizi che sarebbero molto recenti, del mese scorso.

Onorevoli colleghi, quando si parla di autonomia della nostra politica entro il quadro dell'alleanza, di autonomia senza tradire l'ispirazione atlantica, di situazioni nuove di cui bisogna tener conto e così via dicendo, si dicono delle cose perfettamente ovvie, accettabili per tutti perchè sono vuote. Sappiamo tutti che la vita si evolve di giorno in giorno, sappiamo tutti che le alleanze debbono tener conto giorno per giorno delle novità che si presentano, sappiamo tutti che un alleato conserva sempre una certa autonomia e deve farne uso per proteggere i suoi interessi, pur restando fedele alla alleanza. Queste sono delle cose verissime e io non vorrei sembrare poco rispettoso se cedo alla tentazione di dare a queste verità il nome che viene dato loro nei paesi di lingua spagnola, dove vengono chiamate *las verdades de Pedro grullo*, cioè le verità di Pietro lo sciocco. Perché non contengono nulla, e non sono quindi nemmeno delle vere verità.

Il vero problema che si pone non è quello della autonomia, in astratto, ma della autonomia per fare qualche cosa. È chiaro che quando i dirigenti del Governo responsabile di un paese che io non giudico davvero né piccolo né povero né debole come poc'anzi mostrava di giudicarlo l'onorevole Mazzali, di un paese che ha 50 milioni di abitanti o quasi e una posizione strategica di primo ordine e che rappresenta una delle componenti indispensabili di una qualsiasi costruzione europea e di una qualsiasi difesa occidentale in Europa, quando i dirigenti di un paese che ha questo peso non indifferente reclamano maggior autonomia, la reclamano per qualche scopo e non semplicemente per affermare una verità alla Pedro grullo.

Ora quello che maggiormente colpisce è l'apparenza, quanto meno, di una curiosa

contraddizione: da una parte ci si lamenta perché nella alleanza atlantica non vi è abbastanza solidarietà e sufficiente consultazione e poi, dall'altra parte, si reclama una maggiore autonomia di movimento. Non sembra facile conciliare queste due richieste che, del resto, sono state distanziate nel tempo: prima si è reclamato una maggiore coordinazione fra le parti e poi, una volta ottenuta, si è cominciato a reclamare una maggiore autonomia.

Ora, che cosa vogliamo? Maggior coordinamento o meno? Oppure non si vuole niente? Oppure vogliamo semplicemente valerci di vari pretesti per allentare l'alleanza, per modificare un poco nei fatti la situazione del nostro paese? Queste domande tanto più sono legittime in quanto questa storia della consultazione e della solidarietà non rappresenta una cosa nuova. L'onorevole Mazzali si è riferito poc'anzi ad «una certa commissione dei tre saggi», di cui ha detto che non si è saputo più nulla. È strano che l'onorevole Mazzali sia caduto in una simile affermazione: il suo discorso dava la sensazione di un'ampia documentazione sua e degli uffici che hanno lavorato con lui. È mai possibile che questi uffici ignorino che il comitato dei tre saggi ha prodotto a suo tempo un rapporto molto importante con raccomandazioni molto precise, che tale rapporto è stato approvato dal consiglio atlantico e che, in seguito a tale approvazione, vi è stata da una parte la costituzione di un apposito comitato atlantico economico che si è messo subito al lavoro e dall'altra una modifica radicale al nostro sistema di consultazione, tanto che, come lo stesso onorevole Pella ha ricordato ieri al Senato, su tutta la questione fondamentale del disarmo vi è stata in sede atlantica una importante consultazione preventiva nella quale tutti i paesi, anche i più piccoli, hanno potuto far sentire la loro voce? È mai possibile che coloro che hanno preordinato il materiale per l'intervento dell'onorevole Mazzali ed egli stesso, così diligente fino ad un certo punto, poi non si siano più accorti di questo?

Ma questo, in un uomo che fa l'opposizione con quei particolari criteri con cui l'opposizione è fatta sovente dai colleghi del suo gruppo, potrebbe anche non meravigliare. Meraviglia molto di più quando questa dimenticanza si trova sulle labbra di uomini del partito di maggioranza relativa, del partito che porta oggi tutto l'onere del Governo e ne portava ieri la più gran parte, e che quindi dovrebbe essere fiero del fatto che il Governo

medesimo, presieduto da un democristiano e con la stragrande maggioranza di ministri appartenenti allo stesso partito, abbia potuto ottenere quei risultati, anche se l'uomo che li ha ottenuti è un liberale, cioè l'allora ministro degli esteri Martino. Io non vorrei che questa dimenticanza rappresentasse una specie di segno freudiano di un contrasto fra il bene e il meglio. E vorrei permettermi di chiudere provvisoriamente questo primo capitolo ricordando appunto all'onorevole ministro degli esteri, a proposito di quella sua conferenza-stampa ove egli si riprometteva di marciare alla conquista del meglio senza abbandonare il bene, un vecchio, casalingo e vero proverbio che dice che molto spesso il meglio è nemico del bene.

Il secondo capitolo, più breve, si chiama Europa.

In quell'articolo fondamentale al quale mi riferivo, quello su *Il Quotidiano* dell'aprile scorso, l'onorevole Pella, parlando dell'Europa e invocandone la creazione, sentì la necessità di aggiungere che l'Europa non può essere una terza forza fra gli Stati Uniti e la Russia in questo particolare momento storico. E aggiunse anche che questo fatto, cioè che l'Europa non debba essere terzaforzista, è una verità di carattere contingente e non permanente. Questa non è una cosa che gli sia venuta in mente solo in quel momento. L'ha ripetuta nella conferenza-stampa dell'agosto, dove ha detto che l'Europa non può essere una terza forza fino a quando esiste un problema di difesa del mondo libero. E poi ha aggiunto ieri al Senato che il terzaforzismo rappresenterebbe oggi un fatale indebolimento del mondo libero.

Ora, io domando: perché oggi? Forse domani no? Oppure questo oggi è un oggi che copre un secolo nella mente del ministro degli esteri? Ma se copre un secolo non è materia di politica. La politica — si diceva una volta — si fa per i prossimi cinque anni; e oggi forse la si fa anche per periodi più brevi. Perché, in verità, da qui a cinque anni quante altre « lune » e quanto grandi e come attrezzate partiranno dalla terra verso gli spazi nessuno di noi è in grado dirlo.

Ora, che cosa si vuol dire dicendo che l'Europa non deve essere una terza forza distaccata dagli Stati Uniti e dal resto del mondo libero fino a quando vi è una necessità di difesa? Forse il ministro degli esteri prevede che a breve scadenza questa necessità di difesa non ci sarà più? Forse vuole già premunirsi dialetticamente per il caso che egli possa domani trovarsi costretto in una conferenza

internazionale a propugnare questo sganciamento? E che cosa significa questa tesi di un domani, in cui l'Europa si potrà sganciare dal resto del mondo libero? Che cosa significa ciò nei riguardi degli sforzi che appunto si fanno e si devono fare per agganciare all'Europa l'Inghilterra e altri paesi, per esempio i paesi scandinavi?

Noi sappiamo benissimo che l'Inghilterra non si aggancerebbe mai all'Europa se il prezzo dovesse essere la prospettiva di doversi sganciare, anche a scadenza più lontana, dall'America.

Quindi, prendere questa posizione, se la si prende sul serio, vuol dire opporre un « no » agli sforzi che si fanno e si devono fare perché l'Europa possa completarsi con quella sua parte essenziale che è la Gran Bretagna.

Oppure, mi scusi, onorevole ministro, oppure non vuol dire niente? Ma che voglia dire qualcosa, o almeno che si presti all'interpretazione di voler dire qualche cosa, emerge anche da altri fatti. Per esempio, ancora in quello stesso articolo si parlava della necessità o dell'opportunità di fiancheggiare il concetto di « fascia neutrale », purché la fascia non sia ritagliata a spese del mondo libero. Ora, mi consenta l'onorevole ministro, delle due l'una: o questo significa che non si crede minimamente alla possibilità della fascia neutrale, e perché dunque parlarne; oppure significa che in definitiva si è disposti a mettersi su uno sdrucchiolo, il quale finisce quanto meno con la neutralizzazione della Germania. Sappiamo benissimo che la fascia neutrale è stata concepita originariamente per ottenere il cosiddetto abbandono della Germania da parte delle truppe russe e americane, cioè il ritiro delle truppe russe dall'Oder-Neisse e delle truppe americane nel porto di New York.

Vi è poi un ultimo fatto, che non riguarda — credo — direttamente il ministro degli esteri, ma il giornale ufficiale del suo partito. Abbiamo letto che l'Unione europea occidentale avrebbe deciso, qualche settimana fa, di dare la propria solidarietà, cioè quella dei suoi membri, alla Francia nella discussione del problema algerino alle Nazioni Unite. Salvo errore, la decisione fu presa alla unanimità, e in quel consesso sedeva per l'Italia non una qualsiasi persona ma un ambasciatore responsabile, l'ambasciatore a Londra, che si attiene strettamente alle istruzioni del suo governo.

Pochi giorni dopo, il 25 settembre, *Il Popolo* ha scritto che quella deliberazione era soltanto una raccomandazione non vincolante. Ora vorrei domandare che cosa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

significano parole di questo genere. Il Ministero degli esteri ha forse detto a quell'ambasciatore: voti a favore della Francia, ma si ricordi che noi non ne siamo impegnati? Non credo che a simile mostruosità diplomatica si sia arrivati! Quindi, se quella decisione è stata presa, era una decisione vincolante, altrimenti il nostro rappresentante avrebbe emesso il suo libero *veto* e non se ne sarebbe parlato più.

A questo punto giungiamo al terzo capitolo di questa « revisione della politica atlantica », e si fanno avanti quelli che un ministro in carica — l'onorevole Andreotti — ha chiamato, con una frase molto divertente, i « curiosi scopritori del Mediterraneo e del medio oriente ». Qui veramente diventa ancora più difficile capire esattamente che cosa questi signori abbiano scoperto e soprattutto che cosa vogliano.

Vogliono un interessamento dell'Italia al Mediterraneo e al medio oriente? Ma questo interessamento mi sembra che vi sia sempre stato, o almeno vi sia da parecchi anni. Se non ricordo troppo male, la Grecia e la Turchia sono entrate nella N. A. T. O. non esclusivamente ma in parte per il tenace interessamento del Governo italiano. Rapporti diplomatici sono in atto con tutti quei paesi, e così rapporti commerciali. Anzi, nel caso dei due paesi commercialmente più significativi (Turchia ed Egitto) abbiamo spinto la nostra generosità al punto che ad un certo momento ci siamo trovati con molti miliardi di credito che non riuscivamo ad incassare e abbiamo dovuto rallentare le nostre vendite proprio per recuperare il nostro danaro... Fatto, questo, che si dovrebbe sempre tener presente anche quando si parla della Cina, a meno che ci vogliamo riempire di polvere di uovo cinese oltre il limite della capacità deglutiva del popolo italiano.

Insomma, che cosa si vuole? Che ci interessiamo ancora di più del medio oriente, che facciamo qualche cosa d'altro? Vediamo un momento insieme.

Un giornale milanese che risponde notoriamente alle direttive dell'E. N. I., *Il Giorno*, ha parlato nell'aprile scorso di una « direttrice africana e medio-orientale che è la direttrice storica dei nostri interessi, la via sulla quale fummo fermati dal destino e dalla incapacità degli uomini ». Devo dire che, quando ho letto quelle parole, ho sentito nell'orecchio — e la risento ora mentre rileggo questa frase — come un eco confusa di un mormorio imperiale ed ho visto balenare quella spada dell'Islam che menziono malvolentieri, perché,

a quanto pare, porta disgrazia a coloro che, anche soltanto per un momento, pensano di impugnarla.

Si dirà che *Il Giorno* non è un giornale ufficiale e che esprime la opinione di una determinata tendenza della democrazia cristiana, per quanto riesca talora difficile comprendere come un ente di Stato possa al tempo stesso essere anche una tendenza di un partito... Ma sono cose che avvengono...

PAJETTA GIAN CARLO. È un problema che quando voi liberali eravate al Governo avreste potuto approfondire!

MALAGODI. Avevamo tentato, ma fummo interrotti.

Ma lasciamo *Il Giorno* ed analizziamo altri fatti. Ad esempio, nella conversazione del giornalista Enrico Mattei col Presidente della Repubblica si attribuisce all'onorevole Gronchi (non so con quanta ragione) il giudizio che nel settore mediterraneo spetta al nostro paese « una funzione interessante, se non di mediazione, almeno di riavvicinamento e di conciliazione ». E press'a poco, nella sua già citata conferenza-stampa, l'onorevole Pella si espresse in modo analogo. Credo che valga la pena di vedere le parole esatte perché ciò permetterà forse di comprendere qualcosa. Disse l'onorevole ministro degli esteri: « Noi consideriamo l'alleanza atlantica come particolarmente idonea a comprendere la possibilità di collegamenti con altre zone di interessi politici, e per quanto riguarda l'Italia soprattutto con la zona mediterranea e con la zona del medio oriente ». E aggiunse poi il ministro degli esteri nella successiva conferenza-stampa del settembre: « L'Italia è sempre molto sensibile, quando si sente attribuire da qualcuno la capacità... ».

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. « L'Italia è stata sensibile », non « è sempre sensibile ».

MALAGODI. Rivedrò il testo, comunque la ringrazio. Dicevo che l'onorevole Pella disse in quella occasione che l'Italia è stata sensibile quando si parla di essa come di possibile mediatrice. E aggiunse, inoltre, che l'Italia ha una specie di vocazione permanente ad essere quello che l'onorevole Pella definiva « il veicolo intermediario di buona volontà ».

Sino a qui noi siamo in parte nuovamente — mi scusi l'onorevole ministro — nel generico. Dire che vogliamo essere « il veicolo intermediario di buona volontà » è dire che non vogliamo rubare la marmellata, anzi che vogliamo dividerla con Pierino se domani si trova senza.

Ma in parte siamo anche su un altro terreno, e cioè sul terreno di affermare una nostra particolare vocazione geopolitica. Sarebbe quella che l'onorevole sottosegretario di Stato ha definito « lo sviluppo di una politica di presenza soprattutto nel Mediterraneo » o, come ha scritto pochi giorni fa *Il Popolo*, quella di « colmare il vuoto nel medio oriente se il vuoto c'è — dice il giornale — e — aggiunge — pare che ci sia. Allora non si può non rallegrarsi che sia stato riempito dall'Italia prima che arrivasse la Russia ».

Parallelamente a queste manifestazioni di pensiero politico vi sono state, da parte del *Giorno*, del *Popolo* e di alcuni giornali comunisti o vicini al partito comunista, manifestazioni di soddisfazione, qualche volta anche di entusiasmo, per l'operazione realizzata tra l'E. N. I. e il governo persiano.

Per esempio, *Paese-sera* ha parlato di « uscire dalle strettezze »... « spaziare »... « ignorare i veti » e via dicendo. E *L'Unità* ha fatto un'osservazione interessante, dicendo che « se non ci fosse la presenza e la pressione russa, l'E. N. I. non sarebbe mai riuscito a rompere il fronte del cartello », attribuendo quindi praticamente non a palazzo Chigi ma al Cremlino il merito dell'operazione realizzata a Teheran.

Di fronte a questo complesso di parole, di interpretazioni, di aspirazioni (non si sa bene come esattamente definirle) io credo che convenga, a chi come noi è stato ed è in posizione di perplessità critica — se così si può dire — fare alcune affermazioni chiare e semplici.

La prima è questa (e del resto non giungerà nuova all'onorevole ministro degli esteri, perché in forma sintetica egli stesso ha fatto un accenno in questo senso ieri al Senato): le risorse politiche ed economiche italiane sono limitate: non così limitate come vorrebbe l'onorevole Mazzali, però sono limitate; quanto alle risorse militari, a parte la nessuna volontà italiana di intervenire militarmente fuorché per difendere i nostri confini, sono praticamente non esistenti quando le si tolga dal quadro dell'organizzazione atlantica.

Quando un paese, che ha le necessità che ha l'Italia, ha delle risorse limitate politiche ed economiche, è chiaro che esse vanno concentrate, con assoluta priorità, su quelli che sono gli obiettivi più importanti del paese stesso. Vorrei dire che il primo e fondamentale di questi obiettivi è lo sviluppo interno della nostra economia, che è la condizione per dare lavoro, per vincere ed eliminare la miseria, per migliorare il tenore di vita di tutto il paese.

Il secondo obiettivo prioritario politico è quello di accrescere il nostro peso in seno alla N. A. T. O.

Sono perfettamente d'accordo quando si reclama una maggiore nostra importanza nel consiglio atlantico; ma l'importanza non deriva dai regolamenti, dalle convenzioni: l'importanza deriva dal peso effettivo con il quale il rappresentante di un paese parla.

Il terzo obiettivo (non però terzo in ordine di importanza) è la costruzione dell'Europa.

Ripeto che con la ratifica dei trattati si è soltanto aperta la porta, ora vi è dinanzi a noi una via lunga e difficile da percorrere, una via lungo la quale non mancheranno ostacoli, di ordine generale e particolare, alla realizzazione degli interessi italiani. E noi dobbiamo poter parlare, nei consessi europei, con pienezza di autorità, con tutta l'autorità che ci può provenire da quel tanto di forza che abbiamo.

Ora questo richiede, sul piano psicologico, che si consolidi quella rinata fiducia nell'Italia che De Gasperi, che Sforza, che Einaudi, che Martino sono riusciti a riguadagnare e che hanno riguadagnato con due strumenti: con la lealtà e con la serietà. Noi dobbiamo quindi evitare, nel modo più assoluto, o di dire delle cose vaghe che sono prova di poca serietà o di dire delle cose meno vaghe ma che diano adito a sospetti da parte di coloro con i quali necessariamente dobbiamo collaborare.

In particolare, per quel che riguarda il medio oriente vi è un ovvio interesse italiano a che tra il nostro paese e quelli del medio oriente vi siano rapporti normali sul piano diplomatico e vi siano affari commerciali: ma affari commerciali sani, che non si risolvano nel vendere e nel non essere pagati e quindi nel determinare inflazione in casa. Su questo so di incontrare quella che credo sia sempre stata e sia l'opinione dell'ex ministro del bilancio ed oggi ministro degli esteri.

Abbiamo interesse a fare dei buoni affari e della buona politica. Se vi è una cosa che non abbiamo interesse a fare è una politica in funzione di affari e, ancor meno, dei cattivi affari in funzione di una cattiva politica. E questo, con parole evidentemente più compassate, più adatte alla carica che riveste, mi pare lo abbia detto ieri anche l'onorevole Pella al Senato.

Dobbiamo ricordarci, onorevoli colleghi, quando ci prospettiamo investimenti a lungo o a medio termine nei paesi del medio oriente, quando facciamo affari con la Persia, con l'Egitto e con la Libia, quando man-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

diamo emissari nell'Arabia Saudita e nell'Irak, quando mettiamo in essere dei programmi che possono assorbire decine, centinaia di miliardi; dobbiamo ricordarci — dicevo — prima di tutto della scarsezza dei capitali disponibili in Italia per realizzare lo sviluppo interno del nostro paese.

Vorrei fornire soltanto un piccolo dato. L'E. N. I. ha emesso recentemente obbligazioni con la garanzia dello Stato. Ebbene, sapete che cosa costano all'E. N. I. quelle obbligazioni, calcolando la garanzia dello Stato soltanto in un modesto 1 per cento? Costano il 9 per cento: quindi per ogni lira che andiamo a investire fuori d'Italia, sono 9 centesimi l'anno di interessi passivi che dobbiamo prima di tutto coprire prima che quella lira riporti al popolo italiano anche un millesimo di beneficio.

Vorrei anche dare qualche altra cifra. Quando andiamo ad investire dei capitali all'estero (e questo non riguarda soltanto l'E. N. I., ma riguarda chiunque vada ad investire capitali fuori), non dimentichiamo quello che è, ancora oggi, lo stato della nostra bilancia dei pagamenti.

Dai dati ufficiali che il Governo fornisce ogni anno alle Camere risulta che in questi ultimi tre anni abbiamo avuto un *deficit* commerciale di 747 milioni di dollari nel 1954, di 790 nel 1955, di 830 nel 1956. E questo è normale: è l'effetto dello sviluppo economico interno. Ma questo *deficit* deve essere coperto, e noi lo copriamo in parte — non del tutto — con servizi vari. Però resta un *deficit* finale che è dell'ordine, un anno per l'altro, di 200 milioni di dollari. E come copriamo questi 200 milioni di dollari? Ancora oggi con gli aiuti gratuiti americani e con gli investimenti di capitale americano. Nell'anno 1956 abbiamo ancora avuto 158 milioni di dollari di aiuti e 124 milioni di dollari di investimenti. Quando si parla di indipendenza nazionale ho sempre in mente, prima di tutto, il giorno felice in cui potremo fare a meno, completamente, di aiuti americani, non perché quel giorno ci rivolteremo all'America o cambieremo politica, a meno che questo non sia nell'interesse del nostro paese, ma perché altra sarebbe la politica che noi potremmo fare senza la necessità di negoziare faticosamente anno per anno, mese per mese, dei regali che ci vengono da parte di una potenza, amica ed alleata, alla quale rinfacciamo però che non ci consulta abbastanza e che non è abbastanza solidale con noi dal punto di vista economico-sociale. Aspetto con ansia il giorno in cui ci potremo liberare

da questo, il giorno in cui potremo parlare di problemi di solidarietà economica fra gli Stati Uniti e l'Europa, fra gli Stati Uniti e l'Italia, senza che ci si possa anche tacitamente rinfacciare che ci si tiene, di anno in anno, vivi con queste somme.

Voglio anche ricordare un'altro fatto. Ho detto che è nostro interesse fare dei buoni affari nel medio oriente, ma non è nostro interesse né nostro compito andare a rovinare gli affari degli altri (*Interruzioni a sinistra*), e, soprattutto, andare a rovinare gli affari degli altri paesi occidentali.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Non ne abbiamo fatto nessuno di questi affari!

MALAGODI. Sono lietissimo di apprendere, onorevole ministro, in quanto vi è in questa materia una così fondamentale solidarietà di interessi, a tutti i livelli, fra gli affari italiani fuori e fra gli affari degli altri paesi occidentali che sarebbe (e la sua gentile interruzione lo ha chiarito) un grave errore se ci comportassimo diversamente. (*Interruzione del deputato Ingrao*).

Vogliamo anche ricordare, sempre a proposito di questo problema del medio oriente, che il desiderio di amicizia non ci deve far velo quando si minacciano gli interessi essenziali di tutto l'occidente, e anche del nostro paese. Ci sono delle frasi che non avrebbero dovuto mai essere dette. Non si sarebbe dovuto scrivere sul giornale ufficiale della democrazia cristiana che Nasser impadronendosi del canale, nel modo in cui se ne impadronì, esercitava un suo naturale diritto e tutt'al più aveva proceduto un po' incautamente.

Tutte le volte che noi vogliamo essere i veicoli, gli «intermediari di buona volontà», credo che ci dobbiamo prima di tutto domandare quali sono le nostre forze effettive (forze politiche, morali ed economiche) e qual è il nostro interesse effettivo. È quello di fare una bella figura oppure quello di non compromettere gli interessi nazionali sia in quell'area, sia anche nelle altre aree che ci riguardano sempre da vicino e che si chiamano Europa occidentale nel suo complesso?

Ci può essere molta più saggezza nel misurare le proprie forze, nel distribuire le proprie risorse che non nel gettarle a caso, anche se un altro ministro in carica (esprimendo la sua opinione in politica estera) abbia detto che questo modo di considerare le cose è immobilismo. Mi riferisco al recente discorso del ministro dei trasporti, onorevole Angelini (*Interruzione a destra*)...

Mi si dirà: quali conseguenze pratiche trae voi da queste vostre affermazioni?

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

Vorrei indicare un paio di esempi, se l'onorevole ministro me lo consente. Si è parlato di una fornitura di armi italiane alla Tunisia e ci è stato detto che tutto era in perfetta regola: gli Stati Uniti sono d'accordo, la Francia è d'accordo; il ministro Pineau lo ha detto a *Palais Bourbon*. Eppure questa non è una questione giuridica. Qui non si tratta di farsi dire *okay* dagli americani o *c'est bien* dai francesi: qui si tratta di valutare sul piano psicologico e politico se proprio l'Italia è il paese più adatto ad andare a dare armi alla Tunisia. Ora, dal punto di vista dell'economia nazionale è un affare insignificante; dal punto di vista psicologico, non dobbiamo dimenticare che la Tunisia è stata, dal congresso di Berlino in poi, uno dei punti di frizione fra l'Italia e la Francia. È proprio necessario che la facciamo noi questa fornitura? Non può farla il Belgio o gli stessi Stati Uniti? Questo comprometterebbe in qualche modo i nostri buoni rapporti con la Tunisia? Al contrario.

Vi è il problema algerino. Noi abbiamo preso, sembra, una certa deliberazione in seno all'U. E. O. Forse nella sua risposta l'onorevole ministro vorrà darci qualche particolare al riguardo. In agosto abbiamo parlato di una presunzione a favore dell'alleata Francia; in settembre abbiamo detto che speravamo che la Francia presentasse proposte tali che permettessero a noi e al resto del mondo di rimanere in buoni termini tanto con la Francia quanto con gli algerini. Mi rendo conto che questo è un problema di una infinita complessità, un problema sul quale non vorrei neppure domandare oggi all'onorevole ministro di prendere una posizione troppo precisa. Comprendo tutta la difficoltà della sua posizione e della posizione del paese che egli rappresenta. Vorrei soltanto dire questo, e, piuttosto che a lui, che certo non ne ha bisogno, a noi stessi e all'opinione pubblica. Vi è in Algeria una tragedia, non vi è nessun dubbio; ma non è una tragedia soltanto per gli algerini: è una tragedia anche per un milione e 200 mila europei che sono in Algeria, di cui quasi 200 mila sono italiani. E se quegli europei sono buttati a mare o soggetti a un regime impossibile, saranno soggetti a un regime impossibile o buttati a mare anche quei 200 mila italiani. Non dimentichiamolo. E non dimentichiamo gli sforzi che la parte migliore della classe dirigente francese fa per sbloccare la situazione ed arrivare ad una soluzione. Chunque abbia guardato alle cifre della recente votazione all'Assemblea nazionale francese sa benissimo perché non è passata la legge-quadro. Non è passata per una *surenchère* di

liberalismo da parte del partito comunista francese. Dobbiamo stare vicino alla parte migliore della classe dirigente francese. E starle vicino non significa ostacolarla o criticarla facilmente; significa dimostrare comprensione per gli sforzi che essa compie.

Riassumendo: il desiderio dell'amicizia e l'interesse all'amicizia con i paesi del medio oriente non possono sostituire né l'esatta misura delle possibilità, né la fermezza sugli interessi vitali, né la cura di evitare che il nostro interessamento possa essere scambiato in un dato momento da uno di quei paesi come indice di una fessura nello schieramento dei paesi occidentali e che quindi il nostro interessamento, anche se dettato dal desiderio di conciliazione, non si tramuti invece involontariamente in un motivo di aggravamento delle difficoltà.

So bene che si dirà: vedete in Persia. Ma in Persia eravamo, relativamente parlando, sul velluto. In Persia non c'era nessun vuoto da colmare, con buona pace del *Popolo*; ci trovavamo in una posizione di alleanze parallele. L'abile comunicato che ha chiuso le conversazioni ha potuto limitarsi a constatare questo fatto, e a riaffermare la reciproca fedeltà al trattato di amicizia già esistente fin dal 1950. Altrove la situazione è ben diversa. Se certe visite, di cui si è certo a torto parlato, dovessero mai realizzarsi, credo che la redazione del comunicato finale sarebbe alquanto più difficile.

Onorevole ministro, un'altra cosa, di cui ella probabilmente non ha nessuna responsabilità, ma che fa parte di questa specie di bassa nebbia che si è diffusa sulla nostra politica estera: ad un certo momento si è parlato di un patto mediterraneo. Non si è mai capito fra chi e a quale scopo. Ma un altro ministro in carica, il guardasigilli, in una intervista ha detto giustamente: ma guardiamo un momento con attenzione cosa c'è dietro un patto mediterraneo. Ci sono i problemi dell'Algeria e dell'Africa del nord, i problemi di Cipro, di Suez, della Palestina. Andiamoci molto piano.

Non mi sono trovato, nella mia breve carriera politica, molto spesso d'accordo con l'onorevole Gonella, ma in questo caso devo dire che mi sentivo proprio d'accordo al cento per cento. Vorrei, però, aggiungere un'altra cosa: non sarebbe più utile se invece di parlare del patto mediterraneo, di questa cosa vaga, parlassimo un pochino, in sede di politica estera e non in sede economica, della zona di libero scambio? Di quella zona di libero scambio che attualmente si sta negoziando, e

di cui nessuno sa niente. Nessuno conosce, infatti, secondo quali direttive sta operando la nostra delegazione; nessuno sa dove vogliamo arrivare, se la vogliamo o se non la vogliamo. La zona di libero scambio non è un fatto economico ma, come i trattati di Roma, è un fatto politico. Significa far rientrare o meno l'Inghilterra nella costruzione europea.

L'Inghilterra è un curioso paese, siamo d'accordo. Non fa le cose in maniera uniforme agli altri paesi: vuole portare la parrucca quando gli altri non la portano. L'importante è che venga con noi: poi per strada, con o senza parrucca, ci metteremo d'accordo. La presenza dell'Inghilterra è di importanza capitale: significa niente terzaforzismo, neanche in quel lontano domani a cui l'onorevole Pella sente sempre il bisogno di riferirsi; significa un'Europa completa e non un'Europa parziale; significa un'Inghilterra bastione dell'Europa e non un'Inghilterra antemurale dell'America in acque europee.

Ora, onorevoli colleghi, tutte queste cose — certo è una ingenuità quello che sto per dire — sembrano a me così evidenti, quando ci si mette dal punto di vista occidentale, che ci si domanda come siano nate quelle ambiguità e quelle nebbie a cui mi sono riferito e di cui ho dato una documentazione ampia.

L'onorevole ministro Del Bo, recentemente, pare abbia accusato il partito repubblicano e il partito liberale di fare dell'elettoralismo occupandosi di questi problemi. Ed io che avevo la coscienza tranquilla perchè mi pareva che la politica estera fosse una cosa di tale importanza che fosse un dovere per ogni partito e per ogni deputato occuparsene, sia che le elezioni fossero prossime o meno! E questo a prescindere dal fatto che il gruppo a cui appartengo aveva avuto un ministro degli esteri ed un sottosegretario.

Ma mi è venuto un dubbio: tante volte succede che, quando uno accusa, in realtà rivela i propri motivi; e mi è venuto il dubbio che questa nebbia sulla politica estera sia nata da una manovra di politica interna e, guarda caso, questo mio dubbio è stato confortato da un giornale col quale non sono sovente d'accordo: *Il Quotidiano* di Roma, organo della azione cattolica.

Questo dubbio è che in tutti questi mesi, attraverso questa confusione, si sia cercato, in sostanza, di scardinare la politica estera giocando prima sul tema della maggiore compattezza del comitato economico, forse con la speranza che non avessimo successo (e invece lo abbiamo avuto), poi giocando sul tema della maggiore autonomia in seno

alla N. A. T. O., sperando di nuovo che ci si dicesse di no, mentre ci è stato detto: fate quello che vi pare e misuratene le conseguenze.

Ed anche il problema dell'europesismo potrebbe rientrare in questo insieme, come potrebbe rientrarvi questa vocazione a colmare dei vuoti che non si sa se vi siano e che comunque non sembra che noi abbiamo, da soli almeno, la forza di colmare.

È questo per andare incontro a certe posizioni, particolarmente del partito socialista italiano, e facilitare le nozze che qualcuno sospira tra Via del Corso e Piazza del Gesù. Se così fosse, se questa mia ipotesi fosse esatta, tutto diventerebbe chiaro e si capirebbero benissimo gli sforzi per liberarsi dai complessi, le parole ambigue, le parole inutili, i rinvii, gli entusiasmi *con juicio*, ecc.

È devo anche dire — qui non parlo del ministro, parlo dell'uomo politico onorevole Pella — che il suo operato sotto questo aspetto apparirebbe meritorio, perchè certi suoi atteggiamenti sembrerebbero gli sforzi di un uomo il quale sa che deve servire il consueto arrosto, ma siccome sa che ci sono uno o due commensali a cui esso non piace, dice: ci metto una salsetta di parole nuove e cerco di farglielo mangiare. Però questo è un sistema pericoloso, perchè in particolare in politica estera le parole trascinano e quando si sono dette certe cose si rischia di essere presi in parola. Come pure — questo è il più grave — le parole insospettiscono, ed anche se sono dette senza molto perversa intenzione (come credo in questo caso) possono produrre danno al paese.

Devo anche dire (mi si perdoni, sono un deputato di opposizione) che questo modo di procedere non è proprio esclusivo del settore della politica estera per il Governo presieduto dal senatore Zoli, perchè, per esempio, in materia di patti agrari sono avvenute delle cose che io non amerei neanche definire con una definizione attribuita all'onorevole Nenni, con cui in questo caso mi troverei in pieno accordo. Anche qui si è proceduto per impuntature seguite da pronti rinvii, seguiti da nuove impuntature con nuovi rinvii e nuove promesse, seguite da nuove impuntature per nuovi rinvii.

Ma la politica estera è cosa troppo seria per un comportamento di questo genere. Non che i patti agrari non siano una cosa seria; ma possiamo discuterne fra noi, possiamo anche arrivare a dei compromessi (ci siamo già arrivati), possiamo anche rimediare se facciamo degli errori. Ma in politica estera un errore potrebbe essere cosa più

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

grave, e qui noi ci troviamo di fronte ad una vera e propria *querelle* che non è soltanto o principalmente tra la democrazia cristiana ed altri partiti, ma è in seno alla democrazia cristiana. Basterebbe che io estraessi dalla borsa le dichiarazioni sue, onorevole ministro, quelle dell'onorevole Bettiol, quelle dei giornali dell'ingegnere *honoris causa* Mattei, degli onorevoli Gonella, Angelini, Fanfani, Andreotti, Del Bo, i ritagli del *Popolo*, e si vedrebbe quale baracanda vi è di opinioni diverse, quali contrasti ci sono.

Ora, questo deve finire, e chi può farlo finire è il ministro degli esteri, e in un modo solo: con delle precise dichiarazioni sui precisi problemi, non con delle dichiarazioni generiche.

Non so se il ministro degli esteri crederà di rispondere alle domande che a nome del mio gruppo gli ho posto. Può darsi di sì, può darsi di no. Ma forse se rispondesse sarebbe utile, non per dare a noi una soddisfazione di amor proprio, che proprio non c'entra: sarebbe forse utile per il paese e sarebbe fors'anche utile per il Governo. (*Applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Bettiol. Ne ha facoltà.

**BETTIOL GIUSEPPE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono ben convinto che noi arriviamo a questa importante e serrata discussione di politica estera in un momento internazionale psicologicamente mosso e delicato. Il mondo — non ce lo nascondiamo — subisce gli effetti di un clamoroso lancio sovietico, e la propaganda comunista si sforzerà di convincere i dubbiosi e gli incerti che ormai non c'è assolutamente più nulla da fare: l'U. R. S. S. è all'avanguardia del progresso tecnico e può sul piano militare con l'arma assoluta mettere a morte l'occidente, il quale si ostina come un gladiatore caduto a roteare inutilmente la sua spada mozzata.

Onorevoli colleghi, sia ben chiaro che noi non siamo, né mai siamo stati, né mai saremo degli uomini disposti a dubitare o aperti alle incertezze. Noi non siamo affatto disposti a lasciarci vincere, né oggi né domani, da una propaganda la quale punta su una temporanea superiorità tecnica dell'altra parte. Noi abbiamo conosciuto momenti e situazioni estremamente più difficili degli attuali, e non abbiamo affatto tentennato. Come allora, anche oggi noi desideriamo ardentemente la pace, ma la pace nella libertà, nella democrazia, nella sicurezza; non l'amara pace delle capitolazioni morali e psicologiche. Non in-

tendiamo venire meno a questa fondamentale impostazione della nostra linea di politica internazionale.

In questo clima morale noi intendiamo continuare, perché è il solo che sia consono ai nostri convincimenti e alle nostre concezioni. Noi sappiamo bene che la vita è lotta, ma è anzitutto lotta contro la parte deteriore di noi stessi, laddove si annidano le incertezze, le paure e le viltà. Ed è anche lotta contro la confusione e le incertezze mentali.

La nostra azione politica sul piano internazionale vuole essere sostenuta da idee molto chiare e molto precise. Noi non intendiamo prestarci al gioco formale e pericoloso di un concettualismo politico incapace di valutare e pesare le cose e le situazioni. E non vogliamo lasciarci prendere dalla spirale di una dialettica politica che, negando ogni verità ontologica e morale, rimette tutto al gioco della storia. Non c'è una storia come espressione di un tutto che spiega e giustifica ogni cosa, ma c'è solo la storia creata e tessuta dalle azioni dell'uomo che accetta una legge morale come criterio supremo di valutazione e come stimolo a bene operare.

A questa discussione, devo dirlo subito, arriviamo, per quanto riguarda la nostra situazione interna, in un clima abbastanza distensivo dopo le marette delle settimane passate. Ciò sarà molto utile per una serena ma approfondita discussione, dalla quale dovranno uscire posizioni chiare e precise: quelle posizioni chiare che il segretario politico del nostro partito ha ribadito l'altro giorno alla stampa americana, e che hanno contribuito ad eliminare preoccupazioni e fantasmi che si andavano addensando nel nostro cielo.

Voglio iniziare, onorevoli colleghi, questo mio intervento toccando problemi politici che riguardano l'area del Pacifico. Abbiamo sentito l'onorevole Mazzali, abbiamo udito questa mattina l'interruzione dell'onorevole Pajetta: c'è come il complesso di Marco Polo che opera ed agita molte coscienze politiche qua dentro. Noi intendiamo cercare di chiarire taluni fondamentali aspetti della politica internazionale nel Pacifico, così lontano dall'Atlantico, che ha turbato le nostre cose e le nostre discussioni.

Ma, onorevoli colleghi, oggi nulla è lontano e nulla è vicino. Tutto è presente davanti a noi data la interdipendenza dei problemi e delle soluzioni dei problemi politici stessi, in un mondo il quale più non conosce le distanze e che è in tutte le sue parti condizionato dalla presenza attiva di una politica che intende espandere ovunque

il comunismo attraverso la potenza militare sovietica. Questa è la grande realtà che condiziona oggi tutto. Se questa realtà non consideriamo e valutiamo, cadiamo nel puro concettualismo politico che formalizza ogni presa di posizione, aggravando la nostra posizione di fronte all'irruenza di una politica che rifiuta ogni concettualismo schematico e si presenta con il senso concreto di una storia che deve essere piegata ai propri interessi e alla propria volontà di potenza.

E non v'è oggi, onorevoli colleghi, settore del mondo che non sia sotto questa pressione o non subisca le iniziative di una tale politica che ha idee, dobbiamo riconoscerlo, molto chiare, molto precise, mentre noi occidentali, purtroppo, talvolta annaspiano nel vuoto e nel buio. Ormai è ben chiaro a tutti che la politica della distensione di cui abbiamo tanto udito parlare negli anni passati in quest'aula è stato un puro espediente dei nuovi dirigenti sovietici per poter superare da un lato (ammesso le abbiano superate) le loro difficoltà interne e per potere dall'altro fare senza colpo ferire un passo in avanti.

Ora, la politica sovietica è legata alla dialettica leninista. Non soltanto l'onorevole Togliatti, ma anche noi, poverelli, andiamo a leggere spesso i testi sacri delle dottrine sovietiche comuniste e a studiare le opere di Lenin. Noi ci siamo imbattuti in una proposizione che ha un'importanza veramente eccezionale. Dice Lenin: « Noi dobbiamo spaccare l'unità dai suoi elementi contraddittori e su ciascuna di queste due parti sviluppare una politica autonoma ».

Ecco quindi come la politica sovietica, in quanto è legata a questa dialettica leninista, può non essere coerente e può così operare contemporaneamente su due distinti *tableaux*. Che cosa ha rimproverato in sostanza Kruscev alla memoria di Stalin? Gli ha rimproverato questa carenza di impostazione dialettica alla politica estera per avere toccato soltanto il tasto della guerra fredda che ha portato la dialettica sovietica a scontrarsi con il bastione atlantico e che ha dimenticato quello della distensione che lo poteva portare in un mare di burro.

E Kruscev in questo mare di burro si è trovato al tempo della conferenza di Ginevra, ove il mendesismo trionfante, in nome dell'*embrassons-nous*, ha ufficialmente aperto le porte dell'espansione politica nell'estremo oriente, consegnando ai rossi di Ho-Ci-Min mezza Indocina.

Davanti a noi è vivo il ricordo, onorevoli colleghi, della tragedia del Viet-Nam e del

collasso politico che in quelle ragioni si era determinato. E oggi noi da parte sovietica anche in quel settore siamo di fronte ad una ripresa della guerra fredda, salvo a veder domani riprendere l'offensiva della distensione. E si veda l'intervista che Kruscev ha dato alla stampa americana.

E così all'infinito, come è senza fine il rotolarsi della interpretazione dialettica della realtà e della storia che crea, distrugge e ricostruisce per tornare a creare e a distruggere. Ma, onorevoli colleghi, nell'estremo oriente c'è qualche elemento nuovo: v'è il patto del Pacifico che ha in quel settore la stessa funzione che ha il Patto atlantico nel nostro paese; e vi è soprattutto nei popoli una chiara volontà di resistenza. Vi è una chiara volontà di resistenza da parte di quei popoli che hanno conosciuto e subito l'aggressione o la pressione: Corea del sud, Viet-Nam del sud, Cina nazionalista, Filippine.

Essi sono paesi che negli ultimi anni hanno grandemente rafforzato lo spirito di resistenza e gli strumenti della loro difesa. L'opera del generale Diem nel Viet-Nam del sud ha superato nei suoi effetti positivi ogni previsione. E nostro dovere di popolo libero è quello di essere, quanto meno moralmente, presenti nel processo di rafforzamento degli spiriti in quel settore del mondo così importante e così interessante. Bene ha fatto dunque il Governo a nominare un ministro italiano e Seul, nella Corea del sud, che per prima, nell'ormai lontano 1950, ha conosciuto l'aggressione armata.

Ma un breve discorso va fatto per la Cina, dato che numerosi colleghi già hanno parlato della Cina in questa aula. Naturalmente, da parte dei nostri avversari, da parte dei colleghi soprattutto dell'estrema sinistra, quando si parla della Cina si parla della Cina di Mao, come se l'altra Cina non esistesse più, come se la Cina nazionalista, l'unica legittima rappresentante di tutto il popolo cinese, fosse ormai relegata nel mondo dei fantasmi. (*Si ride - Commenti a sinistra*).

Voi potete ridere quanto volete, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, ma questa è una realtà politica e normativa davanti alla quale non potete chiudere gli occhi! (*Commenti a sinistra*). L'onorevole Mazzali ha parlato poc'anzi del fantasma di Ciang, ma tanto fantasma è Ciang, onorevole Mazzali, che Mao ancora pochi mesi or sono gli offriva la vicepresidenza della Cina rossa se fosse tornato a Pechino. E a me consta che i comunisti non trattano mai coi fantasmi, perché non ci credono. E tanto fantomatici sono l'esercito e la marina di Ciang, che Mao non ha po-

tuto realizzare il suo grande sogno: la conquista di Formosa! E tanto fantasma è Ciang che siede tuttora come socio fondatore nel consiglio di sicurezza dell'O. N. U. e determina così il corso della politica mondiale!

Ora, nessuno intende negare (e sarebbe sciocco) la disparità numerica tra le due Cine. Ma la politica e il diritto non legano le loro valutazioni solo al fatto bruto del numero, che non è affatto potenza, come dice anche Kruscev; a prescindere poi dalle infinite contraddizioni interne che travagliano la Cina di Mao, contraddizioni che indeboliscono il regime e che solo nella poetica locuzione del rosso presidente cinese ex poeta ed ex bibliotecario diventano i « cento fiori » di un giardino olezzante.

Di fronte a tale situazione, la nostra politica deve essere ben chiara. Ogni ulteriore espansione, ogni riconoscimento (chiesto anche oggi in quest'aula dall'onorevole Mazzali) esplicito od implicito della Cina di Mao porta fatalmente ad una ulteriore espansione del comunismo nel mondo. Ecco la ragione per la quale i comunisti questo chiedono! Per ciò che sta in noi, — lo dico chiaramente — a questo ci dobbiamo opporre. La Cina di Mao non deve essere riconosciuta e non deve entrare nell'O. N. U. e al consiglio di sicurezza. (*Commenti a sinistra*). Già l'O. N. U. è oggi un pergamo per le prediche rosse. Con la presenza della Cina domani diventerebbe un organismo quasi asservito alla politica di Mosca, anche se il comunismo cinese è rivestito e corretto secondo i bisogni e la mentalità cinesi.

E nessuno si illuda su quelle che sono le possibilità del commercio con la Cina rossa. L'Inghilterra è uscita dalla prova scottata e avvilita: si ricordi il giudizio di Attlee sulla Cina rossa stessa, malgrado e dopo le accoglienze spettacolari a lui riservate.

Del resto, per rendersi conto delle possibilità industriali ed economiche della Cina di Mao, si visitino alle fiere internazionali gli *stands* di quel paese: molti draghi rossi rampanti e vomitanti fuoco, ma poche e scadenti e inutili mercanzie.

Siamo, onorevole ministro, nel campo della pura propaganda.

Onorevole ministro, noi dobbiamo rafforzare il mondo libero, non indebolirlo con operazioni pericolose e di fronte alla realtà di fatto e di diritto di una Cina nazionale che rappresenta la continuità storica dell'organizzazione civile e giuridica cinese si provveda subito alla nomina di un ambasciatore italiano a Taipeh. Il posto è troppo delicato e

nevralgico perché possa essere lasciato scoperto. La Cina ha qui un ambasciatore. È necessario che da parte nostra non si risponda in termini di vaghe assicurazioni al legittimo desiderio cinese. Ciò che deve essere fatto, deve esser fatto subito. È di buon auspicio il fatto della stipulazione di un accordo di commercio con Taipeh che permette notevoli operazioni triangolari in dollari americani, e su questa strada dobbiamo continuare.

Ora, onorevoli colleghi, precisato questo per quanto riguarda lo scacchiere dell'estremo oriente, possiamo brevemente al medio oriente, che è stato oggetto di ampia discussione ed è stato soprattutto teatro di tanti avvenimenti grandi e piccoli che hanno tenuto e tengono in trepidazione il nostro animo. Dal Pakistan ad Istanbul, passando attraverso la Persia, il patto di Bagdad costituisce il legame e la realtà politica più importante di quel settore. Noi siamo in un mondo politicamente sicuro nell'ambito del quale possiamo e dobbiamo estendere la nostra collaborazione e la nostra presenza politica ed economica. La Turchia, fra l'altro, costituisce l'anello di congiunzione tra i paesi del patto Atlantico e quelli del patto di Bagdad ed è perciò oggetto di furibonde minacce da parte della Russia sovietica, e l'atteggiamento fermo di questo paese è uno degli elementi più preziosi alla sicurezza e alla pace del mondo. Di ciò dobbiamo dare atto al popolo turco. E abbiamo salutato con soddisfazione recenti incontri ed accordi economici, che mi auguro siano positivi, con l'Iran, che si sono chiusi nello spirito e nella lettera dei trattati che legano l'Italia e l'Iran al mondo libero. Questa operazione politico-economica costituisce — a mio avviso — un rafforzamento dell'Italia, la quale — come ogni altra nazione — ha pieno diritto di arrivare alle sorgenti delle materie prime nel pieno rispetto della sovranità altrui, anche se ciò può distruggere interessi economici preconstituiti. Ma la libertà esige la concorrenza, che produce sempre effetti benefici per tutti. L'Italia può oggi presentarsi nel medio oriente fiera della sua ultimata ricostruzione e delle sue possibilità economico-industriali, che non sono minime e che, pur non essendo massime, sono rispettabili.

Sul piano della politica internazionale non esiste più in Italia alcuna velleità colonialista o imperialista: le nostre conquiste intendono solo essere conquiste di lavoro e di civiltà. Fedele alle sue alleanze naturali, l'Italia può presentarsi nel medio oriente come un prezioso elemento di distensione e le nazioni arabe

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

possono guardare all'Italia come ad un normale centro di gravitazione dei loro interessi e dei loro rapporti con l'Occidente. Anche se le nazioni arabe intendono per ora rimanere legate alla formula del neutralismo attivo, penso che si possa e si debba arrivare ad una decisiva chiarificazione dei loro rapporti con l'Occidente. Non spettano all'Italia, si badi bene, compiti tecnici di mediazione. Ciò sarebbe molto pericoloso e ci renderebbe invisibili e agli uni e agli altri, ma di fatto spetta un compito più prezioso e più importante: quello di mostrare agli arabi che solo da una politica di amicizia con l'Occidente — eliminati vecchi rancori ed infondate diffidenze — può scaturire anche per loro una ragione di fiducia e di maggiore sicurezza. L'Italia non può pensare senza gravissime preoccupazioni per la propria indipendenza e per la propria sicurezza al crollo dell'indipendenza per manovra esterna o interna delle nazioni arabe del medio oriente che si affacciano sul Mediterraneo. La loro indipendenza è vitale per noi e la Russia non può diventare una nazione mediterranea senza capovolgere tutto l'equilibrio mondiale e creare una causa di conflitto.

Questa, onorevoli colleghi, è la ragione per la quale noi appoggiamo la dottrina di Eisenhower la quale è legata al presupposto del riconoscimento della libertà e della indipendenza delle nazioni del medio oriente e sulla necessità di impedire una penetrazione sovietica che opererebbe sull'Europa occidentale a guisa di una pericolosa tenaglia dalle nuove posizioni di attacco. La dottrina Eisenhower anche se arrivata troppo in ritardo, oggi è garanzia di libertà per le nazioni del medio oriente ed è patrimonio del mondo libero e quindi anche dell'Italia che tra le nazioni del mondo libero è l'unica, o quasi, ad essere completamente indipendente. Ciò che l'Italia chiede è di essere informata su eventuali prese di posizione o su eventuali sviluppi, sicuri come siamo che il Governo italiano prenderà, in ogni caso, decisioni conformi agli interessi propri, agli interessi degli altri che collimino, sulla necessità di impedire ogni penetrazione russa nel bacino del Mediterraneo.

Per quanto riguarda l'Africa del nord, noi ci rallegriamo di quanto ha fatto il Governo per rendere sempre più amichevoli e stretti i rapporti con la Libia, ove vivono 40 mila italiani, e con il Marocco che ha ottenuto la sua indipendenza. Per quanto riguarda la Tunisia, onorevole ministro, ritengo che in nessun caso e per nessuna ragione si possa

entrare nell'ordine di idee di comunque fornire o consegnare armi al governo tunisino. Questo avrebbe una ripercussione etica e psicologica molto grave nei confronti della Francia ed io, deputato europeo, non mi sentirei più di andare a Strasburgo a perorare la causa dell'unità europea, se questo malauguratamente dovesse avvenire.

Noi siamo pienamente consapevoli della importanza della gravità della situazione algerina e vorremmo essere vicini alla Francia nella nobile fatica della ricerca di una formula che possa, nel rispetto del gradualismo, risolvere i delicati problemi che hanno creato nella Francia di oggi una crisi di governo molto difficile. E valga anche per la Algeria il discorso fatto per la Tunisia.

Onorevoli colleghi, oggi non v'è più in Africa un solo metro quadrato posto sotto la sovranità italiana: abbiamo però ancora una responsabilità politica di carattere internazionale, relativa al territorio della Somalia. Debbo dare ampia lode al relatore, oggi assente, per avere con rara competenza trattato a lungo di questo importante problema; mi sia però consentito di esprimere il rammarico che questo problema non sia stato sufficientemente sentito dal Governo, che a me è parso poco sensibile all'obbligo preciso che l'Italia si è assunta di fronte all'O. N. U. di fare ogni sforzo per poter portare la Somalia non solo all'indipendenza politica, ma in parte anche a quella economica. So che l'onorevole Folchi ha cercato di fare molto, di fare dei miracoli ma egli si è trovato spesso di fronte a difficoltà insuperabili di carattere finanziario. E si badi, l'onere è relativamente piccolo, ma, purtroppo, si tende a ridurlo, e questo è documentato nella preziosa relazione che deve costituire argomento di meditazione da parte di tutti i responsabili. Ciò crea delle gravi conseguenze laggiù e noi dobbiamo avere chiara l'idea di quello che vogliamo anche dopo il 1960, quando anche politicamente ce ne saremo andati mentre saranno presenti necessità tecnico-finanziarie per aiutare quella nobile terra dove oggi europei ed africani vivono senza contrasti di sorta, unico esempio al mondo di collaborazione. Invito modestamente ma fermamente il Governo a riflettere su questi temi. Attendo delle assicurazioni.

E passiamo all'Europa dal lontano oriente, dall'Africa a questa povera Europa spaccata in due a Yalta, senza che per ora si veda la possibilità di una riunificazione nella libertà e nella democrazia. Ma una politica

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

in Europa ci deve essere e questa politica è quella della unità dell'Europa occidentale, la sola che possa creare condizioni oggettive di sicurezza e di pace.

A tale proposito, a mio avviso, occorre mettere da parte in questo momento ogni discussione platonica o astratta dell'unità europea o considerarla solo come la prospettiva ultima di ogni nostra attuale azione concreta di carattere europeistico. Ogni azione europeistica vuol dire presenza attiva negli organismi politico-economici che negli ultimi anni sono stati creati al fine di un coordinamento della politica e dell'economia dei paesi dell'Europa occidentale, vuol dire far funzionare tali organismi come la espressione di una comune volontà e di un comune interesse, vuol dire creare una comune coscienza europea che possa mediare interessi particolari in conflitto e creare le basi sicure per ulteriori passi in avanti. È in questa mediazione degli interessi che oggi l'Europa si fa, non nelle formule e nelle impostazioni nobilissime, ma astratte e di difficile attuazione.

Già abbiamo detto alcune settimane or sono, parlando del M. E. C. in quest'aula, come l'attuazione del Mercato comune debba e possa costituire la più sicura delle piattaforme per la costruzione dell'edificio europeo, in funzione di quei valori, oltre che di quegli interessi, che sono il patrimonio morale e politico inalienabile dell'occidente europeo.

Penso che l'Italia possa e debba svolgere, nel quadro della Europa dei sei, una importante e costruttiva opera diretta al rafforzamento dell'ideale europeistico e della realtà europeistica.

È in questo settore dove particolarmente si deve operare. Ora noi non possiamo entrare, a mio avviso, onorevole ministro (credo che in Italia nessuno ci pensi) nello spirito del cosiddetto grande disegno inglese, diretto praticamente a sopprimere le assemblee europee esistenti, in nome di una unificazione delle assemblee stesse e di una razionalizzazione della attività europeistica, onde creare una assemblea unica, sia pure con molteplici commissioni, la quale, a mio avviso, finirebbe per essere o trovarsi slegata dalla realtà politica, militare ed economica che ha creato e determinato la esistenza, ed il funzionamento delle attuali assemblee. Veramente penso che noi entreremmo nel regno di un puro concettualismo politico ed ogni speranza di fare un passo in avanti sarebbe, a mio avviso, purtroppo, sepolta. Politica europeistica vuol dire lavorare nel quadro dell'Europa a sette e cioè nell'U. E. O., onde

questo organismo possa costituire il coordinatore della politica militare dei paesi aderenti al trattato difensivo. E qui non si tratta di una giusta posizione di linee politiche meccanicamente intese, ma di una sintesi armonica, come risultato di una comune valutazione delle possibilità e necessità rispettive che sbocchino in una precisa volontà politica normativa per tutti.

È in questo spirito che l'alleanza va accettata e perseguita. Ogni recondito pensiero, che non v'è in noi, è deplorabile ed essenziale per chi lo coltiva. U. E. O. significa così unione della politica dei paesi europei, nello sforzo della difesa e della sicurezza, di fronte alla persistente minaccia sovietica ed ai problemi relativi, che una tale dura realtà determina. U. E. O. significa tomba del neutralismo finché persista la minaccia stessa. Nessun trattato è eterno: vale per i trattati la formula *rebus sic stantibus*; ma le cose stanno, purtroppo, come al momento della stipulazione del trattato stesso e le nazioni europee non possono prendersi il lusso di autonomie politiche difensive o di iniziative autonome con l'oriente, se non si vuole che tutto l'edificio abbia a cadere in malo modo. La politica degli accordi collettivi deve avere ancora il sopravvento su quella degli accordi bilaterali auspicati dalla Russia, specie in riferimento ai grandi problemi ancora aperti: riunificazione della Germania, disarmo, sicurezza.

Non credo che sia il caso da parte mia, onorevoli colleghi, di trattare analiticamente ciascuno di questi problemi. Voglio solo sottolineare la loro interdipendenza e la necessità di non disgiungerli mai in auspicato accordo collettivo finale.

Questa politica europea non si pone così come una politica autonoma di terza forza, né oggi né mai, fra i due grandi blocchi nei quali il mondo si divide, ma come una politica che crea una forza, una volontà al servizio del mondo libero e quindi nel quadro del patto atlantico, che è stato, è e sarà *rebus sic stantibus* lo strumento difensivo numero uno del mondo libero.

L'atlantismo. Non possiamo, onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare che l'atlantismo è stato la grande forza e la grande idea dell'occidente nel corso degli ultimi anni: è stata quella forza, che, malgrado tutto, ha tenuto unito il mondo libero e così l'Europa occidentale e l'America, frenando l'espansione del comunismo e salvaguardando la pace.

Se sussiste oggi nella politica internazionale una verità o un'affermazione suffragata dall'esperienza storica, essa è la seguente: il

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

patto atlantico ha salvato l'occidente dalla catastrofe di una guerra atomica esiziale a tutta l'umanità. La grande intuizione di statisti come De Gasperi e Sforza, che il patto atlantico avrebbe scoraggiato ogni aggressione, si è dimostrata più che fondata e provata in ciò che dal 1948 a oggi si è verificato nell'occidente europeo e nei rapporti fra oriente e occidente.

Penso che non dovremmo neppure discutere di tale problema, come non si discute dell'aria quando si respira. Il patto atlantico è la realtà e deve rimanere la realtà nella quale ci muoviamo e operiamo, l'ossigeno indispensabile al nostro respiro politico e quindi alla nostra vita.

Discutere del patto atlantico anche in via solo ipotetica, per l'Italia sarebbe veramente un avviarsi lungo la carovaniere del neutralismo, in fondo al quale v'è la rovina e la perdita della libertà.

Ciò non vuol dire affatto che la nostra presenza nel patto atlantico debba essere una presenza passiva. Nessuno ha mai pensato a questo. Che l'Italia sia, come ogni altra nazione, interpellata e sentita in merito alle decisioni e alle scelte, è un nostro preciso dovere, quando si rimane nel clima e nello spirito della fedeltà alla grande alleanza.

Nessuno di noi dubita che questa sia la precisa volontà del Governo, senza prefissi e senza suffissi. Talune preoccupazioni espresse al riguardo, o sono già state fugate, o saranno certamente eliminate dalle dichiarazioni del ministro degli esteri. L'Italia ha fatto una scelta definitiva, che corrisponde alla sua storia civile, ai suoi interessi, alle sue presenti e future necessità. Le interpretazioni giolittiane del patto atlantico, onorevole Mazzali, le lasciamo a lei e all'onorevole Nenni: a voi, che ben sapete a quali conseguenze una tale politica porterebbe al nostro paese.

E di fronte alle negazioni dell'onorevole Togliatti, rispondiamo che da parte sovietica nulla è mutato rispetto al 1948, perché da parte nostra si debbano o si possano rivedere o riesaminare le decisioni prese. Se nel 1948 cadeva la Cecoslovacchia, oggi l'Ungheria giace ancora nel suo sangue generoso: se nel 1948 la pressione si manifestava sul fronte dell'Europa centrale, oggi batte rabbiosa sulle ali del medio oriente; se nel 1948 Molotov annunciava la bomba atomica, oggi il distensivo Kruscev annuncia il missile intercontinentale e il satellite artificiale.

Può esservi allora qualcuno così ingenuo da credere effettivamente alla distensione offerta dai sovietici, quando tutto il mondo oggi,

come ho detto, subisce la loro pressione psicologica, politica, militare? Per parte mia, io non ho mai creduto alla distensione offerta dai sovietici in quanto — come ho già detto — essa è solo un momento della dialettica della loro astuta politica che intende (ed è Kruscev che lo dice) arrivare alla conquista del mondo anche accettando il rischio di determinare terribili conflagrazioni!

Del patto atlantico vi è quindi una sola interpretazione: quella interpretazione finalistica che scaturisca dall'articolo 1° del patto stesso, per cui tale patto di carattere militare serve alla difesa della libertà dell'occidente e impegna moralmente, giuridicamente e politicamente tutti i paesi aderenti ad essere pronti, se aggrediti, a trarne le opportune conseguenze.

Ogni altra interpretazione è pericolosa alla causa della comune sicurezza. Noi giuristi siamo portati ad interpretare le leggi e i trattati non già in vista di mutevoli, contingenti, variabili interessi, ma in funzione dello scopo fondamentale per il raggiungimento del quale il trattato è stato concluso e, nell'ipotesi specifica, lo scopo è di consolidare nella sicurezza la pace dell'occidente. Ecco il fine di tutta la nostra politica estera, ecco la ragione della nostra presenza attiva nella politica internazionale: realizzare un sistema di garanzie in cui il nostro presente e il nostro avvenire abbiano a svilupparsi secondo la nostra volontà nel quadro di quelle scelte politiche, culturali e militari che più esprimono il nostro tipo di civiltà.

Non intendiamo subire la volontà altrui a tale riguardo. Non saremmo più autonomi e sovrani. Finiremmo nel campo di quel « satellismo » terrestre, ogni tentativo di evasione dal quale è pagato con il sangue e con la vita. Abbiamo sempre davanti a noi lo spettacolo dell'Ungheria oppressa e massacrata, e inviamo il più ammirato e caldo saluto agli studenti del Politecnico di Varsavia i quali chiedono libertà di stampa e di opinione e i quali ben sanno « di che lacrime grondi e di sangue » quel primato tecnico di cui oggi l'Unione Sovietica si vanta. (*Vivi applausi al centro*).

Consapevoli come siamo degli effetti positivi e benefici della nostra politica atlantica, vogliamo su tale binario perseverare senza ondeggiamenti e senza tentennamenti. Ogni ragione di dubbio deve essere eliminata. Se il patto atlantico ha salvato nel passato la pace, esso la salverà anche nel futuro, perché solo da una posizione di forza, di unità e di

chiarezza tutto il mondo potrà trarre conseguenze favorevoli.

Se domani avremo discussioni collettive tra oriente e occidente (noi non abbiamo negato né respingiamo un dialogo responsabile, ma solo il dialogo equivoco e pericoloso) queste potranno svolgersi solo in un clima di chiarezza e di supreme responsabilità.

Noi respingiamo il complesso di inferiorità o l'anticipato spirito di capitolazione (ciò che è lo stesso) in eventuali trattative dirette a regolare pacificamente le grandi questioni aperte. Non vogliamo altre Monaco o altre Ginevra, ma posizioni psicologiche, morali e materiali chiare, onde trattare su piede di parità assoluta. Solo così la Russia potrà recedere dallo spirito dialettico con cui finora ha affrontato la politica estera e accettare almeno l'evidenza delle cose come primo stimolo ad una seria e onesta discussione.

Ma se dal suo modo di pensare e di impostare i problemi la Russia non intende recedere, poco importa, onorevoli colleghi. Sapremo, per ciò che ci riguarda, continuare lungo l'ardua e difficile via della pace nella sicurezza, con metodo e costanza. Non è il mondo libero che ha dato i primi evidenti segni di stanchezza. Non è il mondo libero che si dibatte in dure difficoltà interne. Non è il mondo libero preda di quel fermento che porta alle rivoluzioni politiche ed ai capovolgimenti. Per noi la libertà è un bene definitivamente conquistato per tutti i cittadini e per tutte le classi. Essa è il frutto di quella grande rivoluzione cristiana, della nostra rivoluzione, che sola può garantire e offrire il fondamento di una libertà che non voglia essere soltanto una tragica e breve illusione, come è breve illusione la verità per quell'uomo della caverna di cui parla il divino Platone, per quegli uomini incatenati e schiavi che ben raffigurano la situazione di milioni e milioni di esseri umani che, da un'atteggiamento fermo e risoluto dell'occidente, sperano un giorno di uscire dalle tenebre del totalitarismo per rivedere la luce della libertà. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marsanich. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la polemica, anzi la tempesta sul neatlantismo è caduta. Non l'hanno fatta nemmeno i liberali, forse perché si sono ricordati che quel comitato dei « tre saggi » costituito con la partecipazione dell'ex ministro Martino per lo sviluppo dell'articolo 2 del patto atlantico, poteva essere considerato la prefazione del neatlantismo.

Comunque, anche se la polemica non si è fatta, i problemi che si volevano definire in un determinato modo dietro questo nome restano; e direi che dopo la mancata polemica diventa ancor più difficoltoso valutare la nostra politica estera.

Il relatore, onorevole Vedovato, ha cercato di trovare una tradizione alla politica estera di questo decennio, indicando le costanti del trattato di pace e del contrasto fra oriente e occidente. Vorrei far osservare all'onorevole Vedovato, che pure ha fatto una relazione completa, acuta e intelligente, che, più che di costanti, si tratta di condizioni. Se consideriamo la nostra politica estera del decennio da De Gasperi, a Nenni, a Sforza, a Piccioni, a Pella, a Martino, a Pella, più che una linea costante di sviluppo, si vede una specie di ellisse, cioè la politica estera italiana che gira su se stessa, coinvolgendo volta a volta proponimenti e responsabilità di tutti i partiti del centro e delle sinistre.

Vorrei aggiungere che alle due condizioni indicate dal relatore è da affiancarne un'altra che è all'orizzonte della politica estera di tutti gli Stati europei: la innegabile crisi di decadenza del patto atlantico e dell'alleanza atlantica. Se non si intraprende dagli Stati europei una politica capace di rinvigorire l'alleanza atlantica, questa alleanza continuerà ogni giorno di più a perdere le caratteristiche di patto politico e militare, per ridursi ad una semplice associazione di carattere economico e finanziario, minata dalle rivalità e dalle diffidenze degli Stati partecipanti.

Le cause di questa decadenza politica dell'alleanza atlantica in Europa, sono due: da un lato, il mancato intervento dell'occidente nell'Ungheria insorta, quando l'occidente non ebbe né sensibilità, né concordia di valutazioni sulla importanza politica di quella insurrezione che, se fosse stata aiutata in tempo, poteva rappresentare l'occasione per rovesciare la situazione europea e internazionale; dall'altro, la mancanza di una politica concreta e idonea per il medio oriente.

Questi errori dell'occidente hanno consolidato l'impero sovietico il quale, pur essendo per cinque sestimi in territorio asiatico, ha oggi molte colonie in Europa, dall'Ungheria alla Romania. Se si tiene conto che il satellite lanciato adesso negli spazi interplanetari come un grande nunzio sidereo, ha profondamente colpito la fantasia di tutti i popoli, si deve riconoscere che la Russia sovietica ha conseguito anche una vittoria morale di cui l'occidente deve prendere atto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

Vorrei osservare che, forse per fortuna, la Russia esagera nel suo orgoglio, presentando questa vittoria del pensiero e della scienza quasi come un miracolo: questi atei di Mosca sembrano disposti, dopo aver abolito Iddio, a sostituirlo con l'uomo-dio sovietizzato. Forse è questo aspetto irreligioso evocato dal satellite intersiderale che potrà diminuire gli effetti psicologici dell'avvenimento scientifico che non tutta la stampa mondiale ha bene valutato, almeno dal punto di vista della propaganda politica.

La crisi dell'alleanza atlantica in Europa è cominciata, è noto, con la crisi di Suez, quando gli Stati Uniti d'America interruppero di autorità l'inutile — e dico inutile per non usare altra peggiore parola — assalto franco-inglese all'Egitto. Furono allora gli Stati Uniti a consacrare la retrocessione a potenze di secondo ordine dell'Inghilterra e della Francia.

Non vi è dubbio che l'Inghilterra non si è rassegnata a questa perdita di prestigio, ma sono convinto che i popoli anglo-sassoni delle due rive dell'Atlantico saranno uniti per un secolo, certamente per lungo tempo, e non sarà quindi questa la causa del decadimento o della rottura dell'alleanza atlantica.

Piuttosto è la politica interna dei singoli Stati europei, continuamente indecisi e discordi sulle grandi questioni internazionali, a non rendere possibile, almeno finora, una valutazione univoca dei massimi problemi della politica estera.

Per quanto riguarda la linea dell'Italia nei confronti di queste che, per sommi capi, ho accennato essere le premesse di ogni valutazione di politica estera, non si può negare che essa non sia stata sempre sottoposta a esigenze di politica interna. Durante la crisi di Suez, mentre Francia e Inghilterra dichiaravano più importante la libertà del canale di Suez che non quella ungherese, noi abbiamo sottoposto l'una e l'altra questione all'accordo, o per lo meno al rapporto parlamentare fra il centro, allora al governo, e le sinistre. Quindi sul problema non si è potuto non dico decidere, ma nemmeno orientarsi in modo preciso e razionale, perché hanno prevalso considerazioni di politica parlamentare.

La nostra politica estera, in rapporto ai problemi generali, non è neanche stata mai chiara e sicura. Per esempio, in questi ultimi mesi — nonostante che sia caduta una polemica, non possiamo dimenticare tutto quello che si è detto e scritto anche in atti ufficiali — sembra che non vi sia stata nemmeno la concordia del Governo sui problemi della politica

estera, sicché a un certo punto sono apparse in Italia diverse politiche estere: quella del Governo, quella del fronte socialcomunista, che è una politica neutralistica e, persino, una politica estera del Capo dello Stato.

So che l'onorevole Pella ha smentito, ma io non chiedo ora una conferma delle smentite su fatti che sono accaduti.

Si è detto che il ministro Gonella non era in accordo con il titolare del Ministero degli esteri, mentre il ministro Taviani, in discorsi che io lodo, ha confermato la sua volontà di restare fedele al principio della difesa armata del paese e di non farsi prendere da nessuna suggestione neutralistica, il che dimostra che questi non sono fantasmi e che una tendenza neutralistica nel Governo veramente esisteva.

Se è mancata una politica unitaria per quanto riguarda i problemi dell'Ungheria, è inoltre mancata una politica italiana nei riguardi del medio oriente, che costituisce oggi il centro, il punto nevralgico del contrasto fra est ed ovest, mentre l'assenza della politica occidentale aggrava la situazione del mondo arabo, il quale è ora diviso nei confronti della politica americana e della politica sovietica. L'Egitto e la Siria sembrano entrati nella sfera sovietica, incerte l'Arabia Saudita e la Giordania. Sono convinto che l'assalto franco-inglese all'Egitto abbia provocato la tendenza di questa parte del mondo arabo verso la sfera sovietica.

Ma vi sono stati anche altri errori. La stessa dottrina di Eisenhower è molto meno efficace della politica sovietica nel medio oriente. Qualche mese fa, il presidente Eisenhower ha presentato al Congresso un rapporto sull'applicazione della sua dottrina nei primi sei mesi, dal quale risulta che gli Stati Uniti d'America hanno preso impegni finanziari con Stati del medio oriente per circa 119 milioni di dollari. Nello stesso periodo, però, la Russia sovietica ha fatto prestiti o ha aperto crediti alla sola Siria per una somma assai maggiore, cioè per 130 milioni di sterline, dopo aver mandato armi all'Egitto e alla Siria ed aver loro fornito piani economici e valenti tecnici. La Russia sovietica sembra che abbia ripreso il piano Marshall applicato dall'America all'Europa, per attuarlo nel medio oriente, con maggiore successo della dottrina di Eisenhower nello stesso medio oriente.

Mentre l'America dà l'impressione di volere mettere in dubbio l'indipendenza di quei paesi che sono nazionalisti, la Russia sovietica li tratta con molta cortesia, non favorisce, almeno per ora, la diffusione del comunismo e incoraggia il nazionalismo per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

aumentare la sua forza di espansione politica. Penso che la situazione possa essere ancora ripresa, perché io credo che i popoli islamici siano impermeabili al comunismo. Però, bisogna riparare agli errori del passato che sono sostanzialmente due: non aver trovato un accordo tra Tel-Aviv e Damasco e gli altri paesi arabi; l'aver rifiutato qualsiasi finanziamento per la costruzione della grande diga di Assuan in Egitto.

Nella politica occidentale in medio oriente vi è anzitutto la linea verso il mondo arabo, sulla quale tante discussioni si sono svolte in questi ultimi tempi. Noi abbiamo una posizione di tradizionale amicizia con i popoli del mondo arabo, il quale è elemento non sostituibile, perché è elemento geografico e storico, dell'unità mediterranea, e il Mediterraneo è il tramite tra l'Europa e l'Africa. Penso che l'eurafica potrà essere per tutta la seconda metà di questo secolo il campo di espansione civile dell'Europa con la premessa di un rapporto di amicizia con i popoli arabi. Noi soli, fra gli Stati mediterranei, non abbiamo partecipato alla politica antiaraba che ha spinto a colpi di cannone l'Egitto e la Siria verso l'influenza sovietica. Bisogna trovare una linea di convergenza degli interessi del mondo arabo con quelli dell'Europa e della Alleanza atlantica. Sembra che un ostacolo al raggiungimento di una tale convergenza concreta sia la questione dell'Algeria.

Certo, la Francia sta scontando amaramente i suoi gravi errori e la colpa che ha nei confronti dell'Italia, che essa ha visto volentieri estromessa dalla Libia, aiutando l'Inghilterra in questa iniqua estromissione. La Francia inoltre ha cacciato dalla Tunisia tanti italiani che avevano messo in valore l'agricoltura e le miniere locali. Sono errori che in Francia oggi molti riconoscono e di cui molti si pentono. Noi li ricordiamo, non perché crediamo alla politica dei risentimenti verso un paese col quale dovremo pur metterci d'accordo per riportare il nostro lavoro in Africa.

Pensiamo quindi che si possa fare una politica di amicizia verso il mondo arabo isolando il problema Francia-Algeria, che è un rapporto *sui generis*, non un rapporto coloniale, ma un rapporto metropolitano che diventa coloniale soltanto per i territori del sud. Confidiamo che la Francia trovi essa stessa uno sbocco a tale questione, come sembrava l'avesse trovato, almeno in linea iniziale, con quella legge-quadro algerina che l'Assemblea nazionale francese, specialmente per opera del gruppo comunista, non ha approvato.

Qual è stata la linea della politica italiana nel medio oriente? Prima di rispondere a questa domanda vorrei fare un accenno alla Tunisia, non tanto per la fornitura delle armi leggere all'esercito tunisino, di cui lo stesso governo francese ha riconosciuto trattarsi di una questione di non eccessiva importanza, quanto perché desidererei sapere dal ministro degli esteri se vi è stata una specie di *do ut des*: noi diamo le armi, la Tunisia ha già soppresso il giornale italiano colà esistente, l'*Italo-tunisino*, ed ha espulso dalla Tunisia il direttore italiano. Si dice che questo sia avvenuto su richiesta del nostro ambasciatore a Tunisi. Desidererei sapere dal ministro degli esteri se tutto ciò è vero, e per quali ragioni il nostro ambasciatore a Tunisi avrebbe richiesto la soppressione di quel giornale e l'espulsione del suo direttore.

La politica italiana verso il medio oriente è stata in qualche modo riassunta dal viaggio del Capo dello Stato a Teheran. Credo che quel viaggio sia stato opportuno ed utile. Se esso è l'inizio di un periodo di espansione civile dell'Italia, noi ne siamo e ne saremo soddisfatti, senza ritorcere alla democrazia cristiana l'accusa di nazionalismo superato che essa fa al Movimento sociale italiano.

Se mi è consentito, vorrei dire che sul nazionalismo si fanno molto commenti, spesso infondati e incompetenti. Vi sono tre nazionalismi. Un nazionalismo esterno, di espansione e di conquista commerciale e coloniale: tipico esempio l'imperialismo inglese del 700 e dell'800.

Poi vi è un nazionalismo interno, della tradizione storica nazionale, come quello francese della terza repubblica, che ha oggi una cattiva, anzi, una pessima ripetizione in certo nazionalismo dell'Argentina, del governo Aramburu, dove, per esaltare l'argentinità, in queste ultime settimane si è imbrattato e si è diffamato il monumento e il nome dell'italiano Giuseppe Garibaldi. Questi sono gli scherzi delle restaurazioni democratiche!

Vi è infine un terzo nazionalismo, che direi giuridico: un nazionalismo che considera il principio di nazione come base dello Stato e come tramite di cooperazione e di collaborazione internazionale. Di questo terzo nazionalismo noi ci sentiamo i portatori in Italia e perciò non diremo alla democrazia cristiana, nonostante il viaggio del Presidente della Repubblica a Teheran, che essa è nazionalista, perché credo che fra tutti gli attributi che ad essa si potrebbero

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

dare non vi potrà mai essere quello di nazionalista.

Comunque, noi pensiamo che il viaggio del Capo dello Stato a Teheran è apparso come un segno di vitalità, anche perché non ferisce da parte nostra alcun principio dell'alleanza atlantica, né da parte della Persia alcun impegno circa il patto di Bagdad. Questo viaggio è stato utile e aggiungerò che anche la conseguenza di questo viaggio, cioè l'accordo petrolifero fra l'E. N. I. e la persiana N. I. O. C., è da approvarsi. In linea politica non abbiamo nulla da osservare sul patto che è stato stipulato tra l'E. N. I. e la N. I. O. C., perché non abbiamo mai ammesso che l'Italia nella valutazione e nello svolgimento dei suoi interessi, anche in campo economico, dovesse prima ricevere l'autorizzazione, il preventivo benestare di qualsiasi altro Stato del mondo, compresi quelli che hanno il monopolio della produzione petrolifera. È una questione di dignità nazionale, sulla quale non possiamo fare alcuna cessione.

Però vorremmo essere sicuri che questa convenzione petrolifera sia un buon affare. Io non sono un tecnico, ma alcuni tecnici mi hanno informato che delle tre zone di concessione assegnate dalla Persia all'Italia, una sola, quella che arriva fino al mar Caspio, è da considerarsi sicura o quasi, mentre le altre due, in zone montane, sarebbero del tutto aleatorie. Perciò penso che il Governo dovrà imporre molta cautela all'E.N.I. prima che esso intraprenda costose ricerche petrolifere in quelle due zone.

Inoltre, voglio aggiungere che se l'E.N.I. deve andare in Persia, non so come potrà continuare a tenere il monopolio delle ricerche petrolifere in Italia. I capitali a disposizione dell'E. N. I. sono quelli che sono, specie se si considera che l'E. N. I. deve anticipare le spese delle ricerche e, solo se si troverà il petrolio, l'altra associata, la N.I.O.C., contribuirà alla ripartizione delle spese anticipate.

Vogliamo inoltre affermare la necessità che le ricerche in Persia non debbano interrompere quelle in Italia e che le popolazioni d'Abruzzo e di Sicilia non debbano essere deluse ed abbandonate, dopo tante autorizzate speranze.

Infine, debbo fare un'altra osservazione. Non era il caso di imporre la firma all'accordo già stipulato da tempo tra la Persia e l'Italia, anzi tra l'E. N. I. e la N. I. O. C., proprio in occasione del viaggio del Capo dello Stato. Il petrolio, onorevoli colleghi, è uno stru-

mento indispensabile dell'economia moderna, ma il petrolio ha un cattivo odore ed è bene non farlo sentire in occasione di avvenimenti così importanti come l'incontro tra due capi di Stato!

In merito alle induzioni ed alle deduzioni che si sono fatte sul viaggio del Presidente della Repubblica a Teheran, io non credo che si possa fare del tutto silenzio. Si è molto discusso sulle intenzioni del Capo dello Stato per il successivo viaggio a Damasco. La Siria, punto, come dicevo, nevralgico del contrasto fra l'oriente e l'occidente, visitata dal Capo dello Stato poteva evidentemente costituire un argomento assai favorevole alla tesi dei neutralisti, di coloro i quali ritengono cioè che si debba sostituire alla difesa armata una neutralità disarmata e che considerano l'autonomia della politica estera italiana come un abbandono della alleanza atlantica per inserire l'Italia nella sfera di influenza sovietica.

L'intenzione del viaggio a Damasco attribuita al Capo dello Stato ha dato l'impressione che vi fosse un contrasto fra il Governo e il Capo dello Stato. So che questo è stato smentito, e forse qualcuno è andato a Damasco senza muoversi da Roma! Ma poiché noi ricordiamo le ripetute affermazioni del Capo dello Stato fatte in pubblici discorsi e in conferenze stampa, dalla fiera di Milano all'incontro con i giornalisti a Roma, circa la sua volontà di non essere né un arbitro, né un notaio, ma di avere una sua sfera di azione politica e proprie prerogative di azione politica, credo di essere autorizzato a domandare se questo contrasto v'è stato, e se v'è. Perché ritengo che il disaccordo fra il Capo dello Stato ed il Governo non vi debba essere, e, se vi fosse, dovrebbe essere rimesso al Parlamento, perché soltanto il Parlamento ha la rappresentanza delle opinioni del popolo italiano, mentre solo il Governo ha la direzione della politica effettiva all'interno ed all'estero.

Con questo non voglio in nessun modo mettere in causa gli istituti del nostro ordinamento costituzionale, anzi direi che noi vorremmo arrivare ad una sistemazione che consenta di non più temere che Capo dello Stato e Governo siano in conflitto. Le dirò, onorevole ministro, anche se questa è una semplice parentesi, che dal punto di vista di tendenza, di dottrina, io sono favorevole al rafforzamento dei poteri del Capo dello Stato, ma non in questo ordinamento. Nell'ordinamento politico che ho dentro la mia testa ed al mio cuore, sono più favorevole

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

ad una repubblica presidenziale che ad una repubblica parlamentare, ma oggi siamo in una repubblica parlamentare, e gli istituti devono funzionare secondo gli schemi della repubblica parlamentare. Perciò bisogna evitare che si diffonda nella pubblica opinione non solo il dubbio, ma addirittura la certezza di un permanente contrasto fra il Capo dello Stato ed il Governo, specialmente nei problemi della politica estera.

Vi è un altro punto importante della politica internazionale sul quale desideriamo conoscere il pensiero del Governo. Non credo alle chiarificazioni verbali, onorevole ministro: quando si chiarisce a parole tutto resta come prima; la nebbia se v'era va via, ma lascia il tempo che trova. Più che chiarificazioni, desideriamo impegni politici, dichiarazioni politiche.

L'altro punto importante della situazione internazionale è la unificazione della Germania. La Germania, visto lo stato di incertezza in cui in certi momenti si trovano le nazioni europee nei confronti dell'alleanza atlantica, è diventata oggi il fulcro europeo dell'alleanza stessa, e la vera diga politica europea contro l'avanzata del comunismo.

Non basta affermare che i due movimenti politici che governano l'Italia e la Germania sono similari per assicurarci che esiste una linea di politica estera italiana nei confronti dell'unificazione tedesca. Anche perché non credo a questa similarità. La democrazia cristiana tedesca e la democrazia cristiana italiana hanno in comune soltanto il nome. Hanno due diverse politiche all'interno e all'estero; non hanno in comune nemmeno lo spirito, nemmeno la religione. La democrazia cristiana italiana è cattolica, quella tedesca è l'incontro tra cattolici e protestanti; e forse proprio in questo incontro consiste l'importanza politica della democrazia cristiana tedesca. L'onorevole La Pira, già sindaco di Firenze, ha avuto la fantasia di inventare il gemellaggio tra Fez e Firenze. Non credo che si potrebbe aggiungere il gemellaggio tra il partito di Adenauer e il partito di Fanfani. Pertanto chiediamo al Governo la sua opinione sul problema dell'unificazione germanica, ma unificazione germanica completa, compresi i territori oltre le frontiere dell'Oder e del Neisse. Tanto più in quanto noi ci siamo fatti estromettere da quel «gruppo di lavoro» che deve trattare l'argomento, come se questo problema interessasse soltanto la Francia e l'Inghilterra, e non anche l'Italia.

Inoltre chiediamo al ministro degli esteri di esporre il pensiero del Governo in merito

all'altro grande problema degli Stati satelliti dell'Unione Sovietica, i quali, a prescindere dalla questione se siano o non siano in regime di schiavitù — come dice l'onorevole Bettiol — o, meglio, in condizioni di possedimenti coloniali, sono comunque oggi alle dipendenze dirette della Russia sovietica, che attraverso questi satelliti mantiene una fortissima pressione sull'Europa.

Pertanto desideriamo che il Governo italiano esprima il suo parere circa l'azione che l'O. N. U. in linea diplomatica — ma secondo una linea diplomatica precisa e, direi, impegnativa — potrà svolgere per indurre la Russia sovietica a restituire l'indipendenza politica agli Stati satelliti.

Noi, onorevole ministro, siamo stati sempre contrari all'atlantismo ad ogni costo, all'atlantismo di origine sforzesca che per lunghi anni è stato una continua cessione dei territori, degli interessi, della dignità del popolo italiano. Quindi auspichiamo una politica estera di autonomia, di indipendenza dell'Italia, oggi, a 10 anni di distanza dalla firma del trattato di pace, poiché il popolo italiano il quale — come ben ricordava l'onorevole Malagodi — conta quasi 50 milioni di anime ed ha una formidabile posizione strategica nel Mediterraneo, che è il crocevia geografico tra oriente ed occidente, può certamente svolgere una politica estera autonoma: quella che oggi viene fatta persino dai più piccoli popoli, arrivati appena ieri all'indipendenza ed alla condizione di Stato. Chiediamo una politica autonoma in condizioni di assoluta parità con gli altri Stati dell'alleanza atlantica.

Noi non vediamo ancora alcun segno che il Governo abbia intrapreso una simile politica, anche perché questa politica dovrebbe avere anzitutto la preoccupazione di risolvere due questioni che stanno ai limiti tra la politica interna e la politica estera, e che hanno una importanza fondamentale per i nostri confini, per la sicurezza del nostro paese. Intendo riferirmi a Trieste e a Bolzano. Trieste ora, con molto coraggio, sopporta le conseguenze di quel nefasto *memorandum* d'intesa che ella, onorevole ministro, ci voleva risparmiare, ma di cui purtroppo ella deve oggi attuare anche gli aspetti più deteriori.

Intanto, in attesa che si possa fare qualche cosa di più concreto e di più alto, le chiediamo soltanto di assicurare i suoi colleghi, e specialmente il ministro dell'interno, che non vi è alcun ostacolo diplomatico a costituire la provincia di Trieste e ad estendere a Trieste tutta la legislazione italiana, in modo di potere abolire l'attuale ordinamento straordi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

nario che non è affatto favorevole allo sviluppo di quella nobile città.

E inoltre, onorevole ministro, le chiediamo di non applicare, se esiste, quella clausola del *memorandum* d'intesa (clausola segreta, pare), clausola di carattere poliziesco, per cui l'Italia restituisce alla Jugoslavia i profughi dalmati, sia italiani, sia slavi, che, quando riescono a raggiungere il territorio italiano, vengono respinti dalla nostra polizia alle carceri jugoslave. Non voglio usare parole forse retoriche, non voglio ripetere che il diritto delle genti è sacro; ma certamente il diritto d'asilo è un diritto imprescrittibile. L'Italia non ha nessuna convenienza, né morale, né materiale, a fare queste cortesie poliziesche alla Jugoslavia, la quale non ce ne sarà mai grata, perché il diritto non gode di effettiva cittadinanza da quelle parti!

Per quanto riguarda Bolzano e l'Alto Adige, noi siamo convinti che questo problema, invece di attenuarsi nella sua importanza, si va aggravando. Mi pare di aver letto che ella ha incontrato il ministro degli esteri austriaco, signor Figl, in America, ed era a Roma pochi giorni or sono il sottosegretario di Stato agli esteri della repubblica austriaca. Sembra certo che l'Austria non cederà in alcun modo alla demagogia di quella sua stranissima forma di irredentismo alla rovescia, cioè quello di rivendicare un territorio italiano che sta addirittura al di qua dalle alpi austriache. Temo, soprattutto, che su questa questione i pericoli aumenteranno, che si tenterà di fare qualche speculazione su quel patto Gruber-De Gasperi, che è menzionato nell'articolo 10 del trattato di pace, che costituisce l'allegato quarto del trattato medesimo e che, secondo l'Austria, darebbe ad essa il diritto di rivolgersi agli altri Stati firmatari del trattato di pace stesso, affinché intervengano a regolare le questioni che l'Italia non voglia regolare. Credo che sia un grave rischio questo, onorevole ministro degli esteri, e perciò ripetiamo qui ancora una volta la richiesta di denuncia di quel patto Gruber-De Gasperi che oggi, a dieci anni di distanza, si riconosce essere stato un errore; che, comunque, se non fu errore allora, oggi è un gravissimo danno per noi. Il patto Gruber-De Gasperi non ha alcuna capacità di risolvere il contrasto politico fra l'Italia e l'Austria, anzi comporta soltanto la conseguenza di tenere in turbamento il territorio dell'Alto Adige e di procurare forse rischi gravi all'Italia in sede internazionale.

Mi pare che vi sia un principio nel diritto internazionale che anche oggi è tenuto in

valore, cioè il principio *rebus sic stantibus*, che non può non essere applicato anche al patto Gruber-De Gasperi.

Questo fu un accordo fra due governi e non aveva il carattere di patto fra due Stati, e fu stipulato per ovviare a certe condizioni transitorie di quel tempo. Questo patto, onorevole ministro, deve essere dunque denunciato senza alcuna preoccupazione giuridica, mentre nella repubblica austriaca tutti sono convinti che l'Italia non ha mai fatto una politica di prepotenza o di violenza nei confronti delle minoranze allogene, le quali anche io ritengo debbano trovare nell'ambito dello Stato italiano capacità di vita e di sviluppo. Ma, onorevole ministro degli esteri, se non mettiamo almeno nella sicurezza giuridica le nostre frontiere del Brennero, che sono le sole che abbiano una definizione geografica, dobbiamo davvero rassegnarci ad essere il solo paese in Europa che non ha frontiere. Non le abbiamo in occidente, dove abbiamo ceduto alla Francia posizioni nostre da secoli, non le abbiamo in oriente, poichè non è una frontiera l'iniqua situazione di Trieste, e penso che il fondamentale compito della sua funzione sia proprio quello di provvedere alla sicurezza dei confini dello Stato italiano.

Vorrei concludere questo mio intervento sulla politica estera per affermare che il Movimento sociale italiano, scontento, insoddisfatto della politica estera seguita da tutti i governi che hanno preceduto quello dell'onorevole Zoli, non vede oggi nemmeno nel Governo dell'onorevole Zoli l'inizio di una politica nuova. Forse le polemiche sul neo-atlantismo, forse gli avvenimenti internazionali non sono stati favorevoli per l'inizio di una decisa politica estera. Nessuno potrebbe registrare ancora un segno, un atto di rinnovamento della nostra politica estera, nonostante che ella sia al Ministero degli esteri e che ella sia stato il solo ministro degli esteri che, come le dicevo poco fa, abbia tentato di stornare dal capo dell'Italia quella grossa tempesta che poi è diventato il *memorandum* di intesa per Trieste. Noi non crediamo che si possa, d'altra parte, fare una politica autonoma ed indipendente che non sia ancorata oltre che ad un orientamento, anche a idonei istituti. Ecco perché domando la ragione per cui si è fatta morire l'Unione europea occidentale entro la quale l'Italia poteva svolgere una politica nazionale insieme con gli altri Stati d'Europa e dalla quale poteva sortire una politica europea nell'ambito del patto atlantico.

Anche noi accettiamo il principio della fedeltà all'alleanza atlantica, ma in modo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1957

più dinamico, più vivo, più moderno, intendendola non solo come una semplice reazione alle altrui preponderanze, ma come una forma di difesa della nostra civiltà latina, occidentale e cristiana, in quanto l'Unione Sovietica significa innanzi tutto la frattura con il cristianesimo e con lo spirito dell'occidente. Chiediamo una politica in questo sistema occidentale che tenga presenti i problemi preminenti dei nostri confini e della posizione dell'Italia nel Mediterraneo, i problemi della Germania e degli Stati satelliti della Russia, e tuteli i nostri diritti ed i nostri interessi di espansione civile in base a quella nostra concezione di nazionalismo moderno di cui parlavo poc'anzi. Essa potrebbe svolgersi confermando la nostra volontà di pace. E noi vogliamo la pace, ma non crediamo che essa si possa difendere con il neutralismo, attraverso una politica di debolezza o di subordinazione agli Stati dell'alleanza occidentale, ma tanto meno a quelli del sistema sovietico verso cui vorrebbero spingerci i fautori del neutralismo.

Pertanto, onorevole ministro, attendiamo da questo Governo e dal suo Ministero l'inizio di una politica italiana di cui ancora, ripeto, non abbiamo visto alcun atto, né alcun segno. *(Applausi a destra — Congratulazioni)*.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

##### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per il rispetto degli accordi fra Stato italiano e quello francese, nel campo dell'assistenza infortunistica e degli assegni familiari, secondo le norme della legge italiana; e particolarmente sulla attività svolta nel campo creativo e culturale, da parte dell'Ambasciata e del Consolato italiano in Francia in favore degli immigrati. (3666)

« CAVAZZINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni dei continui trasferimenti dei vigili del fuoco da Reggio Emilia ad altre sedi, trasferimenti che aggravano la loro situazione economica e familiare e appaiono provvedimenti disci-

plinari a carico di militari che eseguono il loro servizio in modo esemplare; e se non ritenga di provvedere per il loro rientro in sede.

(3667)

« IOTTI LEONILDE. SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di tutelare gli interessi della popolazione di Cortina d'Ampezzo fortemente lesi dalla allegra, e per molti casi ancora oscura, amministrazione della ex giunta comunale e del suo responsabile ex sindaco, ai quali, in una recente seduta del consiglio comunale, si chiese conto di certe operazioni fatte in ispregio alle leggi e della gestione di fondi effettuata fuori bilancio, senza alcuna autorizzazione e controllo consigliere; e se, essendo stato l'onorevole ministro, tempo fa, a Cortina d'Ampezzo, ove ha raccolto personalmente particolareggiata denuncia orale e si è reso conto del grave disagio della popolazione, particolarmente di quella lavoratrice e meno abbiente, alla quale sarebbe ingiusto addossare i rilevanti oneri che gli illeciti compiuti determinano, non ritenga urgente e doveroso far piena luce sugli addebiti che vengono mossi ed accertare e precisare le singole e personali responsabilità in ordine ai sottosegnati punti, tranquillizzando in tal modo la popolazione sul corso normale dell'inchiesta che non verrà ad essere assolutamente influenzata dal collegio di difesa composto da parlamentari del partito di Governo:

a) gestione fuori bilancio del conto corrente n. 284 acceso presso la Banca di Bolzano e di Trento;

b) gestione fuori bilancio dei milioni ricevuti dall'A.G.I.P.;

c) gestione promiscua;

d) gestione fuori bilancio del fondo beneficenza;

e) gestione fuori bilancio dei milioni assegnati dalla Presidenza del Consiglio « per svolgere opera di italianità nella zona di confine » e trattenuti per nove mesi nelle tasche dell'ex sindaco;

f) gestione del conto corrente n. 285 intestato al comune presso la Banca di Trento e Bolzano;

g) gestione dei fondi di lire 590.000 avuti direttamente dall'Associazione albergatori, di lire 400.000 avuti dall'Associazione commercianti e lire 100.000 avuti dalla ditta Zoppas;

h) fatture di comodo presentate al comune dal Garage centrale per lire 303.560 e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

dalla tipografia « Panfilo Castaldi » di Feltre per lire 739.480.

« A giudizio dell'interrogante e secondo la volontà espressa nella delibera del consiglio comunale di Cortina del 16 settembre 1957, l'inchiesta deve venire condotta con estremo rigore in modo di far luce in un groviglio di operazioni che sono caratterizzate da un unico denominatore: quello dell'arbitrio e dello sprezzo di ogni più elementare legalità amministrativa.

(3668) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, sui provvedimenti di emergenza che intendono adottare per i danni dell'alluvione in Calabria.

(3669) « MICELI, GULLO, ALICATA, MESSINETTI, CURCIO, MUSCOLINO ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle gravi esigenze della frazione San Morello del comune di Scala Coeli, di circa ottocento abitanti, la quale manca di tutto, particolarmente dei servizi più elementari di ogni viver civile (acquedotto, fognature, cimitero, edificio scolastico, ecc.), e versa in stato del più estremo bisogno, tanto che alle elezioni amministrative quei cittadini hanno disertato le urne in massa.

(29110) « FOLLERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se sono informati che pende denuncia perché sarebbe stata falsificata una deliberazione della giunta comunale di Colle d'Anchise (Campobasso) e quali provvedimenti intendono prendere nei confronti di coloro che risulteranno responsabili.

(29111) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere — premesso che la I sezione speciale per le pensioni di guerra della Corte dei conti, con sentenza n. 194545, decisa il 17 dicembre 1956 e pubblicata nella udienza del 5 febbraio 1957, sul ricorso iscritto al n. 254238 del registro di segreteria, prodotto da Assunta Parata fu Giovanni, avverso il decreto del Ministero del tesoro, numero 1170303 del 29 settembre 1950, definitivamente pronunciandosi accoglieva parzial-

mente il ricordato ricorso, riconoscendo che il secondo marito della ricorrente (Levanti Egidio fu Francesco) è da ritenersi inabile a qualsiasi proficuo lavoro ai sensi di legge e con effetto a decorrere dal 1° luglio 1950 e rinviava gli atti al Ministero, per gli « ulteriori provvedimenti di sua competenza » — quando saranno adottati i provvedimenti conseguenti alla ricordata sentenza.

(29112) « GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui l'invalido di guerra Nevellino Rocco di Lorenzo, da Tricarico (Matera), classe 1921, dopo aver ricevuto l'assegno di pensione di ottava categoria per due anni, si è visto bruscamente interrompere tale corresponsione per motivi sino ad ora sconosciuti.

« Si tenga presente in proposito che la malattia in base alla quale il Nevellino ricevette la pensione fu contratta durante il periodo di prigionia in Germania, come fu ampiamente documentato dal foglio matricolare e da altri documenti probanti.

« Per quanto su esposto l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno disporre nuovi ed approfonditi accertamenti, al fine di riconoscere al Nevellino un diritto acquisito attraverso anni di duro sacrificio.

(29113) « SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se siano vere le notizie, rese pubbliche attraverso convegni e giornali, secondo le quali, a causa di un dissenso di opinioni fra i Ministeri dei lavori pubblici e delle finanze, sarebbe in pericolo la competenza di acque del Ticino già assegnata al canale Regina Elena fin dal 1941 in 50 metri cubi al secondo elevabili a 70 per servizi di punta, portata necessaria al completamento della bonifica irrigua del vasto comprensorio piemontese e lombardo irrigato con la rete dei canali demaniali Cavour.

« Rilevato altresì che una tale deprecabile decisione renderebbe parzialmente inutilizzato un imponente complesso di opere già attuate dallo Stato con un onere di oltre 10 miliardi di lire, nonché quelle realizzate dai privati proprietari, gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro delle finanze, al quale spetta ogni determinazione in merito ai canali di pubblico demanio, già patrimoniali dello Stato, non ritenga necessario manifestare la sua determinazione di derivare con il canale Regina Elena le portate sopra ricordate, al fine di stroncare richieste non fon-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

date su reali esigenze e destinate unicamente a creare turbamento nell'opinione pubblica, nonché a portare grave nocimento all'economia agraria dell'agro novarese, pavese e vercellese e, in generale, dei comprensori piemontesi e lombardi di pertinenza della rete dei canali Cavour.

(29114) « BONOMI, GRAZIOSI, PASTORE, BERTONE, STELLA, CASTELLI, SAMPIETRO UMBERTO, FRANZO, MENOTTI, FERRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene possibile la istituzione di una scuola media statale nel comune di Volturara Appula (Foggia), sia pure limitatamente al funzionamento della prima classe per il corrente anno scolastico, tenuto presente che quella amministrazione comunale da otto anni gestisce, con grave sacrificio finanziario, una scuola media comunale.

(29115) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la trasformazione della scuola tecnica commerciale « Venezia Trento » di Reggio Calabria in istituto professionale commerciale, per consentire agli studenti di completare il ciclo di studi nel quadro del nuovo indirizzo tendente alla formazione di tecnici specializzati idonei a contribuire allo sviluppo economico del Mezzogiorno.

(29116) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per alleviare i disagi della popolazione del comune di Montalbano Jonico (Potenza), sconvolto da una frana di rilevante entità che ha messo in serio pericolo l'incolumità della intera cittadinanza.

« Si tenga presente in proposito che l'interrogante presentò mesi or sono altra interrogazione chiedendo l'intervento del competente Ministero per risolvere il grave problema che già allora si era presentato.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere se non si ritenga opportuno disporre concreti e radicali lavori di consolidamento dell'intero comune ad evitare danni che l'innalzare della stagione invernale potrebbe rendere definitivamente irreparabili.

(29117) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza delle gravi conseguenze determinate nel comune di Sorano (Grosseto) dalla mancanza di efficienti vie di comunicazioni tra il capoluogo e alcune grosse frazioni del comune stesso;

e per sapere come intende intervenire perché siano al più presto finanziati i lavori relativi alla perizia n. 2577 (predisposta dal Genio civile di Grosseto), che si riferiscono al completamento della strada Sorano-Elmo-Montebuono.

(29118) « TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario di far procedere alla costruzione del doppio binario sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria anche per il tratto da Paola a Nicotera.

« L'interrogante fa presente che eventuali contrari motivi relativi all'elevato importo di spesa non sarebbero validi, in quanto anche altri tratti hanno richiesto fondi superiori a quelli necessari per la costruzione del tratto Paola-Nicotera.

(29119) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge per la sistemazione del personale giornaliero degli uffici postali.

(29120) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritiene necessario e urgente istituire il servizio fonotelegrafico presso gli uffici postali di Avane e Nodica in comune di Vecchiano (Pisa) e per conoscere gli intendimenti del suo Ministero per sovvenire prontamente alla esigenza delle citate località le quali, oltre alle normali necessità, ne hanno altre connesse alla esportazione di pregiati prodotti ortofrutticoli che richiedono frequenti comunicazioni telegrafiche con l'estero.

(29121) « RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per cui nel comune di Ripacandida (Potenza) la corrispondenza postale viene ritirata e distribuita una sola volta

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

al giorno, mentre nella maggioranza degli altri comuni della provincia il servizio in questione viene effettuato due volte al giorno.

(29122)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga di dover disporre che, con estrema urgenza, sia provveduto alla costruzione di un nuovo acquedotto per la città di Catanzaro.

« L'interrogante fa presente che l'acquedotto attualmente in funzione fu costruito venticinque anni or sono, allorché la popolazione di quel centro era meno della metà dell'attuale; fa presente inoltre che, date le condizioni attuali dell'acquedotto ora esistente l'acqua viene distribuita sino alle ore 14 nei mesi estivi, e sino alle ore 21 nei mesi invernali, con evidente grave disagio della popolazione e con costante pericolo di malattie, specie nel periodo di maggior caldo.

(29123)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se è fondata la voce, subito diffusasi tra gli spedizionieri che esplicano la loro attività nei porti, determinandone il più vivo allarme, che sarebbe intendimento delle aziende appartenenti al gruppo I.R.I. di attribuire monopolisticamente l'incarico delle spedizioni stesse ad un'unica impresa di spedizione e per conoscere se non crede di intervenire perché sia evitato che il monopolio predetto diventi realtà.

(29124)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dell'amministrazione comunale di San Donato di Lecce, il cui sindaco si è dimesso, per le gravi irregolarità accertate e da accertare, circa l'emissione dei ruoli di riscossione dell'imposta di famiglia, che, secondo ricorsi inoltrati da cittadini contribuenti di quel comune alla prefettura di Lecce, risulterebbero per n. 13 ditte contribuenti alterati nella tassazione, rispetto all'accertamento ed al concordato.

« Per conoscere, inoltre, le ragioni della mancata assistenza ai poveri ed ai disoccupati bisognosi di quel comune, pur avendo, per l'anno 1956, quell'Ente comunale di assistenza un attivo di cassa di 800 mila lire circa.

« Infine, se non riscontri responsabilità degli organi di tutela, che sin qui hanno ommesso di adottare gli opportuni provvedimenti cautelativi e di responsabilità amministrativa nei confronti degli amministratori che avrebbero violato sì apertamente la legge comunale e provinciale, contro gli interessi di quella popolazione.

(29125)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quando si intende provvedere alla sistemazione in organico dei vigili del fuoco (circa 2.500) che prestano servizio continuativo fuori ruolo, mentre risulta che gli organici del 1941 sono largamente superati dalle esigenze del servizio;

per conoscere se e quando si intende aggiornare, alle esigenze del servizio ed al crescente complesso di funzioni, il vecchio previsto organico del 1941 (4.068 unità compresi i sottufficiali) e l'attuale composizione numerica del corpo (6.600 unità), con un congruo aumento di personale.

(29126)

« MAGLIETTA, BARONTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali disposizioni (anche se riservate) sono state date ai prefetti ed ai comandi dei vigili del fuoco in merito al diritto di associazione sindacale ed all'esercizio di tale diritto;

per conoscere se è vero che i dirigenti del sindacato di Roma sono stati sottoposti a procedimento disciplinare per essersi recati e per avere accompagnato una delegazione di vigili al Parlamento per sollecitare la discussione di una proposta di legge; e se è vero che sono stati accusati di « uso indebito dell'uniforme per partecipazione a manifestazione collettiva o per averla organizzata ».

(29127)

« MAGLIETTA, BARONTINI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare a carico del commissario di pubblica sicurezza dottor Perrino, di stanza nella zona di Giulianese (Napoli), il quale, nonostante la inequivocabile e tassativa sentenza della Corte costituzionale in merito all'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza, interviene ancora con sequestri e ingiustificate diffide per impedire la diffusione domenicale dei giornali *l'Unità* e *Avanti!*

(29128)

« VIVIANI LUCIANA ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene doversi procedere con estrema cautela e moderazione nei casi di fermi di polizia ai danni di cittadini trovati sprovvisti di documenti personali a posti di blocco volante di pubblica sicurezza.

« È accaduto invece, giorni or sono, a Pozzuoli (Napoli) che un gruppo di una ventina di braccianti, che si recavano all'alba al lavoro, sono stati trattenuti, nella sede del commissariato, per ben 14 ore perché trovati sprovvisti di documenti di identificazione ad un posto di blocco volante.

« Il danno che questi lavoratori hanno subito è stato notevole (la perdita di una giornata di lavoro) e per nulla giustificato, occorrendo infatti soltanto qualche ora per sollecitare, dai familiari dei cittadini trattenuti, l'esibizione dei documenti richiesti.

(29129)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni per le quali a tutt'oggi non è pervenuta alla Confederazione nazionale dell'artigianato alcuna richiesta di designazione dei membri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ai sensi del secondo comma dell'articolo 3 della legge relativa, mentre la richiesta stessa è già pervenuta ad altra organizzazione sindacale artigiana e nonostante che i risultati delle recenti elezioni di categoria abbiano fornito indicazioni precise sulla importanza delle organizzazioni sindacali esistenti nel settore dell'artigianato.

(29130)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere la reale capacità di erogazione del pozzo di metano di Rapagnano (Ascoli Piceno), e il suo attuale grado di sfruttamento; il nome dei comuni compresi sul territorio che si trova al di sopra della falda di metano attualmente in sfruttamento a Rapagnano; se la concessione per tale sfruttamento è sempre affidata alla Società M.C.M. e a quali condizioni di tempo e di pagamento; la somma di lire fruttata allo Stato dall'inizio dell'attività del pozzo di metano di Rapagnano sino alla fine del 1956.

(29131)

« MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se il fondo culto non creda di concedere un congruo con-

tributo, perché sia possibile eseguire le necessarie riparazioni del lato occidentale della chiesa parrocchiale di San Massimo (Campobasso).

(29132)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale, per ragioni del tutto ingiustificate, si intenderebbe sopprimere il tronco ferroviario Castellammare di Stabia-Gragnano.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere se il ministro è informato del gravissimo pregiudizio che l'attuazione di un siffatto disegno arrecherebbe non soltanto ai lavoratori, studenti, contadini ed operatori economici costretti a spostarsi continuamente nel tratto Castellammare-Gragnano, ma sopra tutto a quelli che, in provenienza da Gragnano e comuni vicini (Casola, Lettere, Pimonte) sono costretti a recarsi a Castellammare ed oltre per lo svolgimento delle loro attività, e se in conseguenza ove una deliberazione fosse stata già adottata, di disporre la immediata revoca.

(29133)

« GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non sia d'accordo di intervenire sollecitamente affinché in provincia di Alessandria sia costituito il comitato provinciale E.N.P.A.S. — previsto dall'articolo 48 del regolamento per l'esecuzione della legge istitutiva dell'E.N.P.A.S. approvato con regio decreto 26 luglio 1942, n. 917 — avente sì importanti compiti di tutela degli assistibili.

(29134) « LOZZA, ANGELINO PAOLO, AUDISIO, RONZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se nel recente Consiglio dei ministri, che ha approvato un disegno di legge a favore dei pensionati della previdenza sociale, siano state prese o discusse disposizioni per la sistemazione degli ex vigili del fuoco e altri addetti a servizi speciali dipendenti dal Ministero dell'interno, agli effetti dei contributi assicurativi per il loro richiamo durante la guerra 1940-1945.

(29135)

« ALBIZZATI, BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere — mentre auspica che, in accogli-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

mento del voto espresso dalla Commissione Finanze e tesoro della Camera in sede di approvazione della legge n. 1236 del 23 ottobre 1956, si provveda sollecitamente alla perequazione delle pensioni di tutti i dipendenti degli enti locali, come hanno già fatto i grandi comuni e le province per i propri pensionati — perché non sia stata finora disposta la riliquidazione delle pensioni dei segretari comunali e provinciali collocati a riposo anteriormente al 1° luglio 1956, per i quali, a giudizio dell'interrogante, non occorrono provvedimenti legislativi.

« La posizione giuridica dei predetti segretari, infatti, è diversa da quelle degli altri dipendenti dei comuni e delle province e porta conseguenze diverse, durante il servizio attivo, nei confronti del personale appartenente allo stesso ente. Porta, logicamente, a conseguenze diverse anche durante il periodo di quiescenza, nei confronti dell'alto personale a riposo dello stesso ente, pur essendo iscritti al medesimo istituto di previdenza.

« La nostra legislazione, come è noto, ha affermato il principio che la posizione giuridica del personale statale, alla data della cessazione dal servizio, è mantenuta ferma e regola i rapporti economici anche nel futuro (articolo 25, n. 5 della legge 11 gennaio 1956, n. 20) e che l'impiegato conserva il titolo che aveva al momento in cui ha lasciato il servizio (articolo 31, comma sesto) del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, statuto degli impiegati civili).

« Il principio è applicabile, indubbiamente anche al caso in esame, sia per la forza di espansione che hanno le leggi, specie quando vi concorre l'elemento sociologico, sia per il fatto che la legge, di carattere economico, riguarda gli impiegati dello Stato, ai quali i segretari comunali sono appunto parificati per tutti gli effetti.

« Essendosi provveduto per i segretari in servizio, equiparando il trattamento economico, è giusto che si provveda per i segretari a riposo, disponendosi la riliquidazione della pensione, come ha fatto lo Stato per il proprio personale.

« Si tratta di una ristretta e benemerita categoria di funzionari ed il provvedimento non apporta eccessivi aggravii al bilancio tecnico-finanziario degli istituti di previdenza.

(29136)

« D'AMORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della situazione di grave disagio determinatasi in provincia di Chieti, in

seguito alla nomina in ruolo di un rilevantissimo numero di professori titolari, che hanno occupato e vanno occupando la quasi totalità delle cattedre disponibili a Chieti e provincia determinando così l'impossibilità per quasi tutti gli incaricati di ottenere l'incarico per l'anno scolastico che va ad incominciare, frustrando in tale maniera quelle che sembravano le legittime aspettative destinate dalla legge 3 agosto 1957, n. 744, sulla stabilità nell'incarico dei professori fuori ruolo.

« Chiede altresì di conoscere se il ministro, in considerazione di quanto sopra, non ritenga di esaminare la possibilità di adottare i seguenti provvedimenti:

1°) sospensione di ulteriori nomine per Chieti e provincia;

2°) benevolo esame delle domande di assegnazione provvisoria dei professori di ruolo che aspirano a sedi più ambite,

3°) possibilità di conferire per incarico, come nel decorso anno scolastico, le sedi lasciate disponibili dai professori « comandati » altrove;

4°) autorizzazione a concedere lo sdoppiamento di tutte le classi, secondo le richieste documentate dei capi d'istituto.

(29137)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di dover disporre l'accogliimento della sentitissima aspirazione dell'amministrazione comunale di Miglianico (Chieti) intesa ad ottenere l'istituzione in quel comune, che è il naturale centro di una vasta zona del basso chietino, della sede di un circolo didattico.

(29138)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con un ulteriore finanziamento, nella misura richiesta per il completamento dei lavori del fabbricato della clinica pediatrica della università di Siena, il cui preesistente finanziamento di lire 200 milioni è risultato largamente insufficiente.

(29139)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda presentata dall'amministrazione comunale di Castelfreniano (Chieti) ed intesa ad ottenere la concessione del contributo dello Stato

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

sulla spesa necessaria per la costruzione della rete idrica interna di distribuzione nelle frazioni.

« La realizzazione della rete idrica interna ha particolare carattere di urgenza essendo imminente l'allacciamento dell'acquedotto comunale al grande acquedotto consorziale del Verde in corso di ultimazione ad opera della Cassa per il Mezzogiorno.

(29140)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda presentata dall'amministrazione comunale di Bucchianico (Chieti) ed intesa ad ottenere il contributo dello Stato sulla spesa di lire 20.000.000 per la realizzazione della strada di circonvallazione che da tutta la popolazione di Bucchianico viene considerata vitale per risolvere il problema delle strade interne dell'abitato il cui tracciato, risalente a parecchi secoli or sono, si mostra ogni giorno di più assolutamente inadeguato alle minime esigenze del traffico moderno nell'interno dell'abitato.

(29141)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda dell'amministrazione comunale di Quadri (Chieti) intesa ad ottenere il contributo dello Stato per la costruzione dell'edificio comunale.

« La realizzazione della suddetta opera assume carattere di particolare urgenza in quanto gli uffici comunali di Quadri sono attualmente abusivamente installati in due appartamenti costruiti per i sinistrati di guerra, essendo stato il comune di Quadri quasi completamente distrutto dalla guerra, e malgrado la circostanza che vi siano ancora molti sinistrati sistemati in baraccamenti e ruderi inabitabili i quali aspirerebbero ad occupare i due appartamenti abusivamente tenuti occupati per gli uffici comunali.

(29142)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dover disporre l'accoglimento della domanda presentata dall'amministrazione comunale di Torrevecchia Teatina (Chieti) sin dal 19 gennaio 1953 ed intesa ad ottenere il contributo dello Stato previsto dalla legge n. 589 del 1949 per la costruzione dell'elettrodotta per la frazione Torremontanara.

« La realizzazione della suddetta opera è vivamente attesa trattandosi di una popolosa frazione sita nel centro di una delle zone agricole più ricche e progredite della provincia di Chieti.

(29143)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa all'approvazione della perizia di variante per la realizzazione dell'acquedotto rurale relativo alle frazioni del comune di Gissi (Chieti).

« La suddetta opera è stata da tempo finanziata ed aggiudicata ma i lavori non hanno potuto avere inizio in attesa di approvazione della suddetta perizia che da tempo dovrebbe trovarsi alla Direzione generale dell'economia montana e delle foreste

(29144)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno, in accoglimento del desiderio delle amministrazioni interessate e, particolarmente di quella di Pennapiedimonte (Chieti), disporre una riunione presso l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile di Pescara al fine di raggiungere fra i rappresentanti dei comuni e la Società automobilistica « Maiella » un accordo per meglio coordinare i servizi automobilistici attualmente in esercizio nella zona e, in modo particolare, esaminare la possibilità di attuazione del seguente programma di esercizio:

a) che l'autolinea Lama dei Peligni-Guardiagrele venga esercitata anche nei giorni festivi in cui, specialmente per i coltivatori diretti, si appalesa di grande utilità la possibilità di raggiungere Guardiagrele che è il centro maggiore e più importante dell'alto chietino;

b) che, almeno nel periodo di apertura delle scuole secondarie, Guardiagrele sia collegata con gli altri comuni e, particolarmente, con Pennapiedimonte per dare la possibilità ai numerosi studenti di questi comuni di frequentare le scuole secondarie a Guardiagrele;

c) che sia assicurato il transito degli autobus in servizio anche per la popolosa frazione Pisavicini evitando agli abitanti della frazione di dover percorrere a piedi circa due chilometri che, nel rigido inverno di quella zona montana, rappresenta una fatica ed un disagio non lieve;

d) che, come per altri comuni si istituisca per i comuni di Palombaro e Pennapiedi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

monte il biglietto di andata e ritorno per Chieti;

e) che la corriera dell'autolinea Lama dei Peligni-Guardiagrele riparta da Guardiagrele alle ore 7,25 dopo aver coinciso con la corriera di Colledimacine della stessa Società « Maiella », e ritrasciti per Pennapiedimonte intorno alle 12,45 per raggiungere nuovamente Guardiagrele in tempo utile per raggiungere la stazione ferroviaria coincidendo con altro mezzo della stessa Società « Maiella ».

(29145) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'accoglimento della domanda presentata dall'amministrazione comunale di Castelfrentano (Chieti), ed intesa ad ottenere l'allacciamento telefonico della frazione « Feltrino » ai sensi della lettera d) della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(29146) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso il comitato di attuazione dell'I.N.A.-Case perché, in accoglimento delle istanze vivissime e ripetute dell'amministrazione comunale di Bucchianico (Chieti) e in considerazione dell'alto numero degli aventi diritto alla assegnazione di alloggi I.N.A.-Case, esamini la possibilità di aumentare il numero previsto degli appartamenti da costruire oltre la cifra veramente esigua e del tutto insufficiente di otto appartamenti soltanto.

(29147) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere in quale maniera la Cassa ha stabilito di risolvere la gravissima situazione del rifornimento idrico del comune montano di Colledimacine (Chieti) che, fra l'altro, è sprovvisto persino di un deposito di acqua da usare nei momenti di emergenza e di cui sarebbe quanto mai opportuna la urgente costruzione in attesa di una soluzione definitiva per il rifornimento idrico.

« La popolazione confida in un sollecito intervento della Cassa anche in considerazione che si tratta di un comune completamente distrutto dai tedeschi, ancora oggi anche in altri settori privo di opere pubbliche indispensabili.

(29148) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se abbia notizia della gravissima situazione del rifornimento idrico del comune di Lettopalena (Chieti), e se non ritenga di dover interessare il competente servizio acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno allo scopo di esaminare la possibilità della costruzione di un acquedotto che potrebbe essere alimentato dalle sorgenti « Sambuco », site in territorio dello stesso comune di Lettopalena.

(29149) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per il turismo, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta di un mutuo con contributo dello Stato inoltrato dal dottor Mauro Giuliani, per la costruzione di un albergo nel comune montano di Torrebruna (Chieti), e se non si ritenga di finanziare almeno una pratica che interessi i comuni montani della provincia di Chieti sino ad ora sempre regolarmente esclusi da ogni beneficio per le costruzioni alberghiere che, non vi è dubbio, costituisce la *condicio sine qua* non per lo sviluppo del turismo che, almeno oggi, appare come l'unica attività capace di migliorare le condizioni di vita nella zona montana della provincia di Chieti che, a depressione economica di alto grado, unisce condizioni suscettibili di grande sviluppo turistico per la incomparabile bellezza delle vallate del Trigno, del Sangro, dell'Aventino e della zona montana della Maiella.

(29150) « GASPARI ».

#### Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, sulla industria napoletana fondamentale e sulle prospettive di sviluppo tenendo conto delle condizioni generali, dell'industria esistente, degli incentivi e delle iniziative in atto;

sul programma dell'I.R.I. e dell'E.N.I. soprattutto in relazione agli obblighi imposti dalla recente legge;

sul programma che nei due settori ministeriali si intende perseguire per lo sviluppo dell'economia industriale e per l'occupazione di mano d'opera.

(726) « MAGLIETTA, CAPRARA, GOMEZ D'AYALA, NAPOLITANO GIORGIO, VIVIANI LUCIANA, LA ROCCA ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, sulla situazione dell'industria della provincia di Reggio Emilia, con particolare riferimento alle « Nuove Reggiane », ai licenziamenti in corso alla Landini di Fabbrico ed alla situazione di preoccupante incertezza della piccola industria.

(727)

« IOTTI LEONILDE, SACCHETTI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MICELI. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, mi permetto di rinnovare la sollecitazione di svolgimento delle interrogazioni sui danni del maltempo in Calabria.

**PRESIDENTE.** Interesserò il ministro competente.

**La seduta termina alle 20,05.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10:*

**1. — Svolgimento delle proposte di legge:**

BIAGIONI e VEDOVATO: Modificazione delle norme sulla sistemazione del personale già in servizio con rapporto stabile d'impiego presso le Camere di commercio della Libia, l'Ufficio eritreo dell'economia, il Comitato dell'economia della Somalia e gli Uffici coloniali dell'economia (2786);

BARONTINI ed altri: Istituzione del ruolo aperto per le qualifiche rispettivamente di consigliere di 1<sup>a</sup> classe, segretario, archivist, usciere capo ed agente tecnico capo (2952);

MARENGHI ed altri: Modifica del ruolo organico dei viceprovveditori agli studi (3017).

**2. — Seguito della discussione del disegno di legge:**

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2687) — *Relatore:* Vedovato.

**3. — Discussione dei disegni di legge:**

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2688) — *Relatore:* Franceschini Francesco;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2693) — *Relatore:* Jervolino Angelo Raffaele;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2999) — *Relatore:* Murdaca;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3033) — *Relatore:* Graziosi;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3043) — *Relatore:* Franzo;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore:* Dominedò;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore:* Cervone.

**4. — Seguito della discussione delle proposte di legge:**

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

*e del disegno di legge:*

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, per la maggioranza; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, di minoranza.

**5. — Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

*e del disegno di legge.*

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

7. *Discussione dei disegni di legge.*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza;*

Ulteriori stanziamenti della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

8. *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

9. - *Discussione delle proposte di legge.*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romanato, *per la maggioranza;* Natta, *di minoranza;*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094)

*Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore:* Murdaca.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori:* Vicentini, *per la maggioranza;* Rosini, *di minoranza;*

*Discussione del disegno di legge.*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

*Discussione della proposta di legge:*

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI